- PALLI



Giorgio Byron

Il Corsaro

Novella

di

Lord Byron

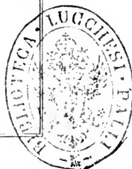
Versione in prosa

di L. C.



Seconda Edizione riveduta dall'Autore.

Milano
Presso Rodolfo Vismara.
1820





IL CORSARO;

NOVELLA.

" —— I suoi pensieri in lui dormir non ponno. "
TASSO, *Canto X*, *Gerusalemme Liberata.*

PROEMIO.

È parere di molti che meditarono le opere di lord Byron che il Corsaro sia una delle più perfette produzioni di questo autore. Con essi convengono due celebrati giornali, lo Spettatore, cioè, il quale nel dare i dovuti encomi al quarto canto del Pellegrinaggio del giovine Aroldo, disse « Non è già l' interesse drammatico « sia in questo Poema così efficace « come nel Corsaro » e la Biblioteca Universale, la quale dopo averne dato una succinta idea, soggiunse « Telle « est l'esquisse de ce Poëme, l'un des « plus beaux ouvrages de lord Byron, « et où le caractère de son talent « soit empreint avec plus de force. »

Per me, grande ammiratore del Britanno Poeta, del Cantor d' Italia, se sono interrogato, rispondo che vorrei aver fatto il Corsaro, e vorrei leggere e rileggere il Pellegrinaggio: intanto che qualcuno più capace s'accinga a volgere nella lingua nostra quel sublime viaggio, io, nato pure nel *Giardino del mondo*, [1] cerco di porgere un lieve tributo di riconoscenza al sommo Poeta, ed a'miei paesani un dono che non dee essere discaro, sebbene imperfetto.

Se la fedeltà nel tradurre può coprire le mende di chi scrive, non mi si negherà, spero, una qualche indulgenza.

1 Così viene chiamato dal nobile Lord *il bel paese* nel quarto canto del Pellegrinaggio, il quale si può considerare come un Inno alla nostra Italia.

IL CORSARO;

NOVELLA.

CANTO PRIMO.

« . . . . nessun maggior dolore,
« Che ricordarsi del tempo felice
« Nella miseria; . . . . »

DANTE.

I.

« I nostri pensieri, i nostri animi illimitati e li-
« beri come le liete onde dell' azzurro Egeo che
« andiam solcando, vedono una patria ovunque
« ci portano i venti, laddove spumeggiano i flutti!
« Ecco il nostro impero; questa possanza non ha
« limiti — La nostra bandiera è lo scettro a cui
« cede chi s' incontra con noi. Il viver nostro è di-
« sagiato: egli è una continua agitazione, ma dopo
« la fatica troviamo il riposo, e nel cangiare degli
« eventi troviamo la gioja. Oh, chi può vantare
« una si felice vita? non tu, lussurioso schiavo! che

« non puoi reggere sulle mugghianti onde; non
« tu, orgoglioso signore, nell' ozio e nella morbi-
« dezza immerso! cui non dà ristoro il sonno
« o veruno piacer diletta — Oh, chi può vantare
« una sì felice vita, tranne colui che ha esultato
« in trionfo su la immensità de' mari? con qual
« energia — con quali delizie — palpita il cuore
« di colui che va errando per questa strada senza
« orme! Egli freme di piacere all' avvicinarsi
« della pugna, egli ama, egli incontra i pericoli;
« cerca ciò che il codardo scausa con ogni maggior
« suo zelo; e là dove il debole vien meno — là
« soltanto egli sente — sente — nel più profondo del
« petto la speranza che si sveglia e lo spirito che
« si eleva. Nullo timor di morte — purchè con
« noi perano i nemici — questa non è che un
« riposar più greve: Venga pur quando si vuole —
« Noi sappiamo carpire la vita della vita — ma
« allor che è perduta — che monta — venga essa
« tolta da rio morbo o in aspra rissa? si strascini
« al suo letto, e passi miseramente que' pochi
« anni colui che si compiace nel proprio disfa-
« cimento, aneli egli un affannoso respiro; e

« vada crollando il suo capo paralitico; a noi —
« tocca una fresca e verde zolla, e non mai un
« febbroso letto. Mentre stento a stento egli
« tramanda fuori l'anima, noi coll' agonia di un
« istante — fuggiamo ogni contrasto. La sua salma
« può andar fastosa di un' urna o di un ristretto
« avello, e coloro che lo detestavano in vita, in-
« doreranno forse il suo feretro: per noi vi sono
« lagrime poche, ma sinceramente sparse allorchè
« l' Oceano ravvolge e seppellisce i nostri morti.
« A noi, persin ne' festini, si accorda un dolce
« compianto, una vermiglia coppa celebra la
« nostra memoria; ed un breve epitafio sta in
« bocca de' vincitori: allorchè dopo i pericoli si
« dividono alfin la preda, essi gridano colla me-
« stizia sculta su ogni ciglio: Oh come il prode
« che cadde avrebbe esultato pur *ora!* »

II.

Tali erano gli accenti che di quando in quando si udivano dall' Isola de' Pirati, mentre stavano accerchiati intorno al fuoco della guardia; tali

erano gli accenti che eccheggiavano lungo le rupi, e questi detti erano come canti pei loro ruvidi orecchi! dispersi in gruppi sulla dorata rena coloro giocano — banchettano — ciarlano od arrotano il brando; scelgono le armi — assegnano a ciascuno il ferro, e l' occhio passa inavveduto sopra il sangue che ne appanna la lucidezza: gli uni racconciano le loro barche, dispongono il timone ed il remo, mentre altri sbandati van ruminando lungo la spiaggia; tendono intricati lacci al selvatico uccello, oppur distendono allo sparir del sole le gocciolanti reti; essi fissano attentamente e coll' avido sguardo della Preda là dove si mostra una qualche lontana vela: vanno raccontando le fatiche delle passate notti, ed esaltano le spoglie che presto sperano di rapire: non importa dove — questa è incumbenza del capitano; la loro, il credere che nessuna preda, nessun disegno ha da andar fallito. Ma chi è questo Capitano? Il nome suo è rinomato e temuto su ogni spiaggia — essi vanno dimandando, ma non ne sanno più oltre. Con costoro egli non s' accomuna fuorchè per comandare; brevi sono

suoi detti, ma desto l'occhio e pronta la mano. Non mai egli partecipa con allegria ai loro gioviali banchetti, ma i suoi buoni successi non permettono di badare al suo silenzio. Non mai colmano la tazza pel suo labbro, questa passa a lui davanti inassaggiata — e quanto al suo cibo — è tale che il meno delicato della ciurma lo lascerebbe pure inassaggiato: un pane grossolano, le più comuni radici dell' orto, ed appena il lusso di qualche frutta, forniscono la sua parca mensa, che un eremita al certo non potrebbe rifiutare. Ma mentre egli fugge le materiali gioje de' sensi, il suo spirito pare nutrirsi di questa astinenza. « Fate vela a quella piaggia! » — ed ecco fanno vela. « Si faccia codesto » — ed è fatto: « Ora unitevi e seguitemi! » — la preda è guadagnata. I suoi comandi sono veloci come le sue gesta; tutti ubbidiscono, e pochi ragionano sul voler suo: a questi tali vien diretta una corta risposta, ed una occhiata sprezzante mostra il mal contento, nè si degna di maggiormente rispondere.

III.

« Una vela! — una vela! » — un promesso pascolo alla Speranza! di qual nazione — qual bandiera — che cosa mostra il telescopio? ah! che non è preda, ma pure è una ben venuta vela! — il rosso, sanguigno vessillo sfolgora per aria. Sì — ella è della nostra squadra — è una barca che se ne torna a casa — soffia placidamente o venticello! ella getterà l'áncora prima di sera. Già ha oltrepassato il capo — il nostro golfo riceve quella prua che viene orgogliosamente spingendo le onde. Oh come prosiegue il suo glorioso cammino! le sue bianche vele, terror de'nemici — volano festose — essa fende le acque come cosa animata, e pare sfidare gli elementi a tenzone. Chi non vorrebbe affrontare il fuoco delle battaglie — la furia de'venti — per rendersi accetto al sovrano di quella popolata tolda?

IV.

Già le gomone scricchiolano giù pei fianchi del vascello; si ammainano le vele, e gettando

l' áncora si volge la prua: gli oziosi raunàti sulla spiaggia già distinguono la scialuppa che viene giù dai cancelli della poppa. Ella è ripiena — i remi percuotono d'accordo sul lido, finchè la carena del vascello urta sulle secche. O graditi applausi!— o amiche voci! quando una mano si unisce all' altra in su la sponda; succedono i sorrisi, le quistioni e le pronte repliche: ogui cuore si promette di far festa!

V.

Giunge l'annunzio, e va crescendo la folla: si ode il bisbiglio delle voci, e lo scroscio delle risa, il tono più gentile delle ansiose donne — i nomi d'amico — sposo — amante — sono su le care labbra. « Oh! sono essi salvi? non ci cale del successo — « ma li rivedremo? udremo quei beati accenti? « dove infierì la pugna — dove mugghiarono i flutti « — certamente essi pugnarono da forti — ma chi « fu che scampò? eccoli che si precipitano per « ispandere la gioja e la sorpresa; essi ricevono « il bacio d'una dubbiosa speme dagl' incantati « occhi! » —

VI.

« Dov' è il nostro Comandante? abbiamo di-
« spacci a lui indiritti — e temiamo che questa gioja
« che celebra la nostra venuta — sia per essere corta;
« però è sincera — e quantunque breve, ella è gra-
« dita; ma, Giovanni! guidaci in sul momento al
« Capitano: compiuto il dovere, festeggeremo
« il nostro ritorno, ed ognuno udrà quel che
« brama di sapere. » Montano passo a passo il sentiere tagliato infra le rocce alla volta della torre che soprasta al golfo, in mezzo alle folte eriche ed i selvaggi fiori, e respirano freschezza da ogni argentino fonte: le varie sorgenti uscite da vasche di granito rinovano la vita, e spumeggiando calmano deliziosamente la sete: essi ascendono da un ciglione all'altro — Ma chi è quel solitario guerriero che là vicino alla grotta sta guardando le onde? pensoso egli s'appoggia sopra il brando, non consueto sostegno a quella guerriera mano? « è desso —
« egli è Corrado — qui — solingo — secondo il
« costume; avanti — Giovanni! avanti — fa nota
« la nostra imbasciata. Digli qual è quella barca

« ch'egli ha sott'occhio — e digli che noi veniamo
« apportatori di notizie che convien ch' egli sap-
« pia prontamente : noi non osiamo ancora d' av-
« vicinarsi — tu conosci il suo umore allorchè
« qualcuno il sopraggiunge, o non noto o non do-
« mandato. »

VII.

Giovanni se gli accosta, ed espone il loro desiderio — Corrado non fa parola — ma con un cenno esprime il consenso. Giovanni li introduce — s' avanzano — al loro saluto egli s' inchina leggermente; ma le sue labbra restano mute.

« Queste lettere, o Comandante, vengono da quel
« Greco — quell' esploratore, che ognora annunzia
« le nostre prede o il vicin periglio : comunque
« siano le sue notizie, noi possiam ben narrarvi
« cose che » — « Basta, basta! » — Egli interrompe così la loro loquacità. Attoniti si arretrano umilmente, mentre l'un l'altro, borbottando insieme, le loro conghietture bisbigliano. Cercano d' indagare, cogli avidi loro occhi, lo sguardo di Corrado, per sapere come egli riceve la lettura delle apportate nuove; ma costui, quasi il sospet-

tasse, volge il capo, nè si può dir se venga commosso dal dubbio, oppur dall' orgoglio; legge lo spaccio — « Dammi le mie tavolette, Giovanni, « ascolta — Dov' è Gonzalvo? »

« Nella barca che sta all' áncora. »

« Lascia ch' egli vi resti — recagli quest' ordine. « Ora andate tutti al vostro incarco — allestite pel « mio corso: Io stesso prenderò parte la prossima notte a questa impresa. »

« Stasera Signore? »

« Sì: al tramonto del sole! il vento sarà più « fresco in sul finir del dì. Il mio corsaletto — il « tabarro — un' ora di tempo — ed eccoci partiti. « Appendi alle spalle il tuo corno — bada che « la piastra della mia carabina, pulita dalla ruggine, sia pronta a' miei disegni; che il taglio « della mia scimitarra d' arrembaggio venga bene « affilato; consegnala tosto all' armaiuolo acciò « procuri che l' elsa non serri cotanto la mano. « Questa ultima volta fu di maggior danno alla « destra mia che a' nemici. Invigila che il cannone d' avviso si spari al tempo debito, per « dare a noi il segnale della partenza. »

VIII.

Ubbidiscono, e si ritraggono tosto, ahi! troppo presto a cercare di nuovo i deserti flutti: però non incresce loro — poichè Corrado è scorta, e chi avrebbe l' ardire di mettere in forse le sue decisioni? le decisioni di quell' uomo del mistero e della solitudine, a cui spunta raro il riso, e di cui s' odono rari i sospiri: il di lui nome sbigottisce il più prode della banda, e copre di pallore quelle abbronzate gote: egli signoreggia quegli animi con quella maniera di comando che abbaglia; dirige ed assidera nel tempo stesso quei cuori volgari.

Che cosa è mai quella malìa che una masnada sleale e senza legge riconosce con invidia, ma contro la quale riesce vano ogni contrasto? che cosa può essere quel che lega così la loro fedeltà? la magica possanza dello Spirito! — accompagnata dalla riuscita, assunta, e mantenuta con maestria, la possanza di colui che fa servire la debolezza degli altri uomini al proprio talento; si serve delle loro braccia a' suoi disegni, e la-

sciando ignorar loro come vi contribuiscano, fa comparire opera sua le azioni loro più prodi. Così fu sempre — e così sarà — ove splende il sole i molti debbono faticare per un solo! quest' è legge di Natura — ma si guardi pure il misero che lavora, di accusare o di odiare *colui* che ritira le spoglie. Se conoscesse il peso di quelle splendide catene, oh come gli parrebbe leggiero quello delle sue umili fatiche!

IX.

Dissimile da quella schiera d' eroi, le cui forme divine contrastavano colle loro azioni, nelle sue sembianze Corrado offeriva poco o nulla degno di essere ammirato; le ciglia soltanto de' suoi neri occhi adombravano uno sguardo di fuoco: era robusto, ma non erculeo — la statura non era osservabile: però nel suo complesso, colui che lo fissava attentamente, scopriva dei segni di un essere superiore al volgar de' mortali: nel mirarlo ti sentivi da involontaria meraviglia compreso — nè potevi dir perchè. Le sue gote erano arsicce,

negre ciocche velavano confusamente una pallida ed elevata fronte; e sovente, suo malgrado, lo sporgente labbro tradiva i sublimi pensieri che raffrenava, ma non poteva celare affatto. Sebbene dolce fosse la sua voce, e pacato l'aspetto, si vedeva però qualche cosa che egli avrebbe voluto non vista: i profondi tratti del viso, e le varie alterazioni attraevano ad un tratto, e rendevan sospeso chi lo guardava, pareva che in mezzo alla tristizia dell'anima combattessero sentimenti terribili, ma pure indefiniti; questa era mera congettura — poichè il dirlo con certezza non era dato a nessuno — il severo suo sguardo impediva ogni minuta indagine. Pochi erano coloro che osavano sostenere l'incontro dell'occhio scrutatore di Corrado: se taluno cercava di conoscere il suo cuore, e di sorprendere il cangiamento del viso, egli allora fissando chi l'osservava, lo poneva a rischio di rivelare i propri secreti, mentre veniva per ispiare i suoi. Il sorriso di un Demonio stava sulle sue sdegnose labbra, e faceva nascere nello stesso punto la rabbia ed il timore; ed allorchè l'aggrottato ciglio

faceva sentire il peso dell' odio suo, la speranza fuggiva impallidita — e la pietà sospirava un ultimo addio!

X.

Leggieri sono i segni esterni di un sinistro pensamento: nell' interno del cuore — nell' interno — sta il conflitto! l' amore lascia travedere ogni sensazione — non così l'odio, l'ambizione, la frode: un amaro sogghigno, una contrazione delle labbra, una leggiera pallidezza sparsa sul mal domato aspetto, annunziano soltanto queste più profonde passioni: oh! se tu potessi contemplare Corrado senza essere scoperto, vedresti allora — il precipitato passo, gli occhi rivolti al cielo, la mano che si contorce, l'agonía della disperazione, che ascolta tremando se un qualche indiscreto se gli avvicina, e discopre questo genere di terrore: vedresti — come lo sconvolgimento del cuore si mostra ne' suoi lineamenti, come quei sensi ch' egli sfoga si esaltano — in vece di scemarsi: quali convulsioni, quante scosse lo agghiacciano o gli accendono re-

pentinamente il viso, e gli coprono di sudor la fronte; allora — Straniero! se ti fosse concesso di contemplarlo, e non tremare, osserva quell'anima — vedi qual riposo gli serba la sorte! osserva — come quel solitario ed appassito cuore è corroso dalle crude rimembranze di alcuni esecrati anni! mira — ma chi ha mai veduto, o chi vedrà mai quanto racchiude l'uomo in sè stesso? — i secreti tormenti dell'anima non sono che per chi li soffre.

XI.

Corrado però non era nato per essere stromento del delitto — per servir di guida agli scellerati — l'anima sua era stata guasta prima che si slanciasse a guerreggiare cogli uomini e col cielo. Gettato nel mondo alla scuola dell'inganno, vittima di coloro che con savie parole lo avevano allacciato; troppo ostinato per cadere, e troppo superbo per arretrarsi; condannato dalle sue stesse virtù a servir di zimbello, egli, come cagione d'ogni male, quelle virtù malediva, non già i traditori che ognora l'ingannavano; e non trovava

che i benefizj che aveva largiti gli avessero lasciata una qualche soddisfazione, oppure i mezzi di beneficare di nuovo. Temuto — scansato — tradito — prima che la giovinezza avesse perduta la sua forza, egli odiava troppo gli uomini per sentire rimorsi; e prese la voce della sua collera per un' ispirazione celeste che gl' imponesse di vendicare su di tutti le ingiurie di un piccol numero. Conosceva sè stesso per reo — ma stimava che gli altri non erano migliori di lui; e disprezzava gli uomini virtuosi come ipocriti che nascondevano quelle azioni che uno spirito più ardito eseguisce liberamente. Non ignorava ch' egli era odiato, ma egli sapeva altresì che quelli che l' odiavano si abbassavano davanti a lui, e lo temevano. Solitario, selvaggio e strano, egli escludeva egualmente l' affetto e il disprezzo: il nome di lui intimoriva, le sue azioni destavan sorpresa; ma chi lo temeva non osava disprezzarlo: l' uomo sprezza il verme, ma s' arresta prima di risvegliare il sopito veleno dell' avviticchiato serpe: il primo si rivolge — ma non si vendica di chi lo urta; l' altro spira — ma trae seco la vita del nemico; pronto

si attacca a chi l' offende; può questi schiacciarlo — dominarlo non mai —, il dardo resta sempre!

XII.

Non tutto è perversità — in quel cuore. Il più dolce de' sentimenti non può dividersi da lui: sovente egli aveva deriso i suoi simili nel vederli vittima d'una passione, solo balocco, diceva egli, degl' insensati o de' ragazzi; ma contro questa stessa passione aveva lottato inutilmente, ed anche in lui merita il nome d' Amore! sì lo è — eterno — immutabile: sentito solo per un oggetto, da lui mai si divelse; sebbene le più avvenenti schiave s' offrano ogni giorno a' suoi sguardi, esso nè le scansa, nè le cerca, ma passa freddamente davanti: di tutte le bellezze cadute in suo potere, nessuna giunse mai a sorprendere neppur un' ora i di lui affetti. Era dunque amore — se lo è un tenero pensiero che resiste ad ogni seduzione che la sventura rinforza, contro cui nulla può nè l' assenza nè il mutar di clima, nè più d' ogni cosa! — il tempo; un pensiere che le fallite spe-

ranze o gli sconcertati disegni rattristar non potevano là dove colei sorride, colei contro la quale mai l'ira non s'infiamma, o la malattia sfoga il menomo rimbrotto di malcontento; colei ch'egli sempre rivede con gioja e lascia con calma, perchè troppa è la tema che l'apparenza del dolore non le penetri al cuore; un pensiere in fine, che niente minaccia di alterare mai.— Certo se l'amore s'annida nel petto degli uomini — questo era amore! egli era uno scellerato — è vero — i rimproveri piovono sul suo capo — ma non gli stessi delitti, non l'agitazione dell'anima in tutta la sua forza, che sola provava l'assenza delle altre virtù, valsero ad estinguere la più amabile di tutte!

XIII.

Egli posa un momento — finchè i suoi soldati hanno oltrepassati i primi giri che mettono giù alla pianura. « Singolari avvisi davvero! — ho pas-
« sato tanti pericoli, e non intendo per qual ra-
« gione questo, che mi sovrasta, mi pare debba

« essere l'estremo! così mi presagisce il cuore,
« ma conviene scacciare ogni timore, ed i miei
« seguaci non debbono vedermi vacillare. L'im-
« presa è audace, ma sarebbe più certa la morte
« se aspettassimo qui che venissero a costringerci
« al nostro rio destino: e se mi vien dato d'ese-
« guire il mio disegno, e che la fortuna ci ar-
« rida, noi faremo increscere caramente la morte
« de' nostri pochi. Sì sì—s' addormentino pure — si
« godano tranquilli i loro sogni! il sol di domani
« non gli avrebbe svegliati con sì lucenti raggi
« come quelli che accenderò per loro stanotte:
« (ma soffia tu, o Borea) e riscalda que' tardi
« vendicatori de' mari. Ora s' incontri Medora —
« Oh! mio oppresso cuore, possa il suo esser
« lungo tempo più leggiere che tu non sei! ep-
« pure io era intrepido — picciol vanto là ove
« tutti il sono! persin gl' insetti pungono per sal-
« vare chi lor cale. Quel volgare coraggio che
« abbiam comune coi bruti, che prende le pos-
« senti sue forze nella disperazione, merita poca
« lode — ma un più nobile scopo fu il mio d' am-
« maestrare i miei pochi a far testa al maggior

« numero; le molte volte gli ho io condotti — a
« non inutili pugne: Ora non v' è più ripiego —
» convien riuscire, o succumbere! Sia pur così —
« non mi dà fastidio la morte; ma pur m' in-
« cresce di menare le mie truppe là dove non
« v' è più scampo. Il mio destino fu sempre
» l' ultimo de' miei pensieri, ma il mio orgoglio
« si risente nel vedermi deluso con qualche in-
« sidia: È questa dunque la mia perizia? la mia
« astuzia? di mettere finalmente in giuoco la spe-
» ranza, il potere, la vita? o sorte! — accusa la
« tua follía, non la sorte — ella può riscattarti
« ancora — e non già troppo tardi. »

XIV.

In tal guisa tenne consiglio fra sè stesso il fiero Corrado, finchè giunse in cima della roccia ov'era la torre. Là si ristette in su la porta — poichè già sentiva quegli accenti dolci ed ingenui di cui mai non era pago; dalle elevate persiane soave s' udiva la voce, e tali eran le note che cantava quell' angelo di bellezza:

1.

« Alto e caro in l' alma serbo
Il mio tenero secreto,
Ogni luce cauta vieto,
Sa il mio amor solingo star:
Balza sol quando risponde
A' sospiri del tuo core,
Poi ritorna tanto amore
Fra 'l silenzio a paventar.

2.

« Arde qui di mezzo al petto
Sepolcral non vista lampa;
Lento sì, ma eterna — avvampa
Mesta sempre ne' suoi rai:
Disperato soffio indarno
Romba a lei d' intorno, e preme,
Benchè il raggio alquanto or sceme
Più di quel che avvenne mai.

3.

« Di me, caro, ti rammenta —
Nè mia tomba mai trascorri
Col pensiero se non corri
Alla spoglia che vi sta:
Il tormento crudo e solo
Che affrontare questo core
Non attenti, è lo timore
Che il tuo cor lo scorderà.

4.

« Odi alfin gli estremi accenti:
Se in udirli poi t' affanna,
Non temer, virtù non danna
Per gli estinti lagrimar.
Una lagrima ognor chiesi —
Tu la versa almeno allora,
Mercè prima — estrema — fora,
Anzi sola a tanto amar! »

Egli oltrepassa l'atrio — attraversa l' andito, ed arriva alla camera sul punto che terminava il canto: « O mia Medora! quanto è malinconica « questa tua canzone — »

« E come vorresti tu che fosse più gaja nell'as- « senza di Corrado? allorchè il tuo orecchio « non ascolta i miei lai, sempre il mio canto « sfoga l' anima mia, i miei pensieri: sempre « il mio canto è l' interprete del mio seno; e « se le labbra restano mute! il cuore è tuttora « agitato. — Oh! quante notti abbandonata « su queste solitarie piume, assalita ne' miei « sogni dalla paura, credeva d' udire tempe- « stoso il vento, e che il soffio che gentilmente « ventilava le tue vele fosse un rimbombante « preludio del terribile aquilone: era dolce; « pure sembravami un profetico funereo suono, « che piangeva le tue spoglie galleggianti sulle « selvagge onde: ad ogni momento avrei vo- « luto alzarmi per rianimare il segnale, sempre « in tema che la sentinella, meno vigile, ne lasciasse « estinguere la face: quante inquiete ore ho « passato a contemplar le stelle ad una ad una,

« sinchè giungeva il mattino — ed ancor tu eri
« lontano. Oh! come l'aer freddo soffiava su questo
« petto, ed il giorno spuntava ottenebrato da-
« vanti i miei torbidi occhi, e sempre guardava, sì
« sempre — e niuna prua era concessa alle mie la-
« grime — alla mia fede — a'miei desiri! Veniva la
« metà del dì — ed al fine — io salutava e benediva
« un albero che mi appariva — s' avvicinava —
« ma, ahi! che andava più oltre! giungeva un
« altro — Oh Dio! era finalmente il tuo! vor-
« rei che questi giorni non si rinnovassero più
« mai! non imparerai tu una volta, o amato
« Corrado, a divider meco giorni di pace? cer-
« tamente tu possiedi più del bisogno, e molte
« abitazioni belle al par di questa ci darebbero
« ricovero senza andare ognor vagando: tu il
« sai, i pericoli non mi spaventano, ma tremo
« soltanto quando tu se' lontano; ed allora non
« per la mia, ma per la tua vita io temo, mille
« volte più cara, che s'invola all'amore e si con-
« suma nelle battaglie — egli è pur strano che quel
« cuore, così tenero per me, abbia da essere in
« perpetua guerra colla natura e co'suoi simili! »

« Sì strano in vero — questo cuore è sconvol-
« to già da lungo; fu stiacciato come un verme—
« avvelenato da serpenti senza aver conservato
« nessuna speranza al di là dell' amor tuo, ed
« appena un raggio di misericordia dal cielo.
« Eppure quel modo di sentire che tu condanni,
« lo stesso amor mio per te è odio verso gli altri:
« questi due sentimenti si collegano così stretta-
« mente, che disgiunti, cesserei d'amarti ed ame-
« rei gli uomini: tuttavolta non temer di ciò —
« il passato ti è mallevadore dell'avvenire; l'amor
« mio non può cessare; Ma — o Medora, dà co-
« raggio al tuo petto gentile, in quest'istante di
« nuovo — ma sol per poco — conviene dividerci.»

« In quest' istante dividerci! — ah! che il mio
« cuore mel diceva: sempre si dilegua così la
« mia sognata felicità. In quest' istante — no che
« non può darsi — partire a quest' ora! il vascello
« che giunse non ha fatto che gettar l' ancora
« nella baja: l' altro è ancora su mare, e all' equi-
« paggio fa mestieri di riposo dianzi di rimet-
« tersi a nuovi cimenti: anima mia! tu ti prendi

« giuoco della mia debolezza; e vorresti agguer-
« rire questo petto anche prima del tempo che
« ne farà bisogno; ma non volere scherzare mag-
« giormente col mio affanno; un simile scherzo
« ha più dell' amaro che del piacevole. Sta zitto,
« Corrado! — Vieni, mio diletto! e partecipa al
« convito che queste mani ti hanno apparecchiato:
« fatica leggiera l'apprestare la frugale tua mensa!
« Vedi, ho scelto le frutta che mi parevano mi-
« gliori, e se non mi parevano tali, prendeva pia-
« cere ad indovinarlo cogliendo le più belle: tre
« volte le selci hanno urtato i miei piedi per an-
« dar in traccia del più fresco ruscello: sì! che il
« tuo sorbetto ti parrà caro stasera: vedi come
« egli spumeggia in quel vaso alabastrino! il san-
« gue amabile dell' uve mai non iscorre entro
« il tuo petto: tu sei più severo d' un Musul-
« mano allorchè vedi una vermiglia coppa. Non
« creder già ch' io ti voglia sgridare — piacemi
« anzi il vedere che tu fai per iscelta quel che
« gli altri reputano una privazione.

« Ma vien su, la mensa è imbandita; spunta

« l' argentea lampa, e non teme il soffio del « sirocco: indi le mie damigelle si divertiranno « con noi, intrecceranno meco alcune danze, o « m' accompagneranno col canto; oppure la mia « chitarra, che ognor ti dà piacere, ti calmerà, « o ti addormenterà — e forse, ancorchè ti riesca « noioso, ripeteremo la Novella scritta dall'Ariosto « della bella Olimpia, amata un tempo, ed ab- « bandonata. [1] E ben ti tocca poichè — saresti più « crudele di quel mancatore di fede che tradì « la sua donzella se mi abbandonasti pur ora; « ovvero rammenterò quel duce traditore — t' ho « visto sorridere quando il ciel sereno lascia « vedere l'Isola d'Arianna che da questi scogli, « ti ho talvolta mostrato: ben t' accorgevi che « i miei detti erano suggeriti dallo scherzo, e « dal timore che il tempo non cangi in certezza « quel che non era che un dubbio: così pure, io « diceva: Corrado mi lascerà per andar vagando: « ed egli m' ingannò — poichè — egli ritornò di « bel nuovo! »

« Di nuovo — di nuovo, e soventi volte di

« nuovo, o mia dolce amica! Se havvi una vita
« quaggiù, ed una speranza lassù egli tornerà:
« ma ora il tempo della partenza s'avanza con
« raddoppiate ali: Il perchè — il dove — che rileva
« il parlarne? poichè tutto dee finire in quella
« crudele parola — Addio! Vorrei però che il tempo
« mi concedesse — di svelarti — ma non abbi timore;
« questi nemici che vo' combattere non sono for-
« midabili; e veglierà qui una guardia più forte
« dell'usato, preparata ad ogni pronto assalto, ed
« a lunga difesa: Nè tu te ne starai solinga — seb-
« bene l'amante tuo sia lontano: le nostre ma-
« trone e le tue compagne staranno con te; e
« ti sia di conforto — il pensare che quando ci ri-
« vedremo la sicurezza renderà più dolce il nostro
« riposo: odi! — ecco la tromba: Giovanni, va
« pur sull'acuto — ancora un abbraccio —
« ancora uno — un altro ancora — Oh! Addio!»

Medora si drizza — si attacca a lui — lo stringe al suo seno, finchè il povero suo cuore palpitò sul viso di lui che lo volgeva altrove. Egli non osava di fissare quegli occhi azzurri, che fitti al

suolo agonizzavano per mancanza di lagrime. Le bionde trecce di lei ondeggiavano disciolte su le sue braccia, in tutto il negletto delle loro attrattive; appena si sentiva battere quel cuore, che era così ripieno della di lui immagine — che non si potevano separare i vari sentimenti! Ode il rimbombo del cannone che dà il segnale! egli annunziava il tramonto del sole — maledì questo sole; strinse ancora — e poi ancora — svisceratamente quella forma angelica che si attaccava a lui con mute ed incessanti carezze! e vacillando portò sul letto la tenera sua sposa: la guardò un istante — come se non la dovesse veder più: sentì — che questa era la sola che esistesse per lui su la terra: baciò la gelata fronte — si rivolse — ed eccolo partito!

XV.

« È partito? — quante volte nel vedersi abbandonata all'improvviso vien proferita questa dimanda? « non v'è che un momento — ed egli stava pur qui! « ed ora» — Ella si lancia fuori dell'atrio, ed al fine sgorgano liberamente le lagrime abbondanti — ri-

lucenti — e quasi non sentite da chi le versa; ma ancora le labbra niegano di esalar — « Addio ! » Questa parola — questa fatal parola — sebbene ci prometta — speranza — fede — pure respira un non so che di disperato. Su tutti i lineamenti di quel quieto e pallido volto il dolore aveva sculto ciò che il tempo non può cancellare giammai: L'azzurra pupilla di quel grand' occhio pieno d' amore s' aggela fissando l' immensità dell' orizzonte finchè gli riesce di rapire un raggio della beata vista, e poi succede un lagrimar dirotto — e la frenesia sembrava nuotare sotto quelle lunghe, nere e lucide ciglia, bagnate di rinascenti stille di pianto. « Egli è partito! » — la destra convulsa si rivolge contro il cuore — indi si solleva dolcemente al cielo: ella guarda, e vede l' agitazione de' flutti; le bianche vele che si gonfiano — e più non osa guardare di nuovo; ma se ne torna entro le sue stanze coll' anima oppressa — « No che non è sogno — ed io sono desolata! »

XVI.

Da un dirupo all'altro scese in fretta il truce Corrado, e non volse una sola volta lo sguardo; ma lo ritrasse ognorachè i giri del suo cammino presentavano all' occhio suo quello ch' egli non voleva vedere, il solitario, ma caro ostello in su la rupe, che sempre il salutò primiero allorchè fece ritorno dalle profonde acque: E colei, quella fosca e malinconica stella, il di cui raggio di beltà gli perveniva, benchè lontano; non poteva fissar colei, non poteva pensare che avrebbe potuto rimanere — ma sull' orlo del precipizio: però si soffermò quasi un poco — e fu sul punto di fidarsi al suo destino, e rinunziare a' suoi progetti; ma no — non debb' esser così — un valoroso duce può sentirsi commuovere, ma non dee cedere al dolore dell' amata. Vede il vascello, osserva come va il vento, e si arma di tutto il vigore dell' animo: s' innoltra ancora — e sentendo il tumulto che vibra sull' orecchio suo, le confuse voci, il fremito delle onde, gli applausi, il cannone, ed i colpi de' remi; vedendo il mozzo in cima all' al-

bero, l'áncora che si leva, le vele quasi spiegate, la folla che sventola i fazzoletti, e ripete così un muto addio a coloro che sono già sul mare, e vedendo soprattutto, innalzato il suo stendardo rosso-sanguigno, cominciò a maravigliarsi come mai il suo cuore poteva sembrare così tranquillo. Tutto fuoco negli occhi ed agitazione nel petto, si sentì invadere dalla consueta padronanza di sè medesimo: egli balza — vola — finchè i suoi piedi toccano i confini della roccia, là dove comincia la spiaggia: su questa fèrma i suoi passi; ma egli si posa non tanto per respirare le fresche aure del mare, quanto per assumere quella sua maniera autorevole: e non viene già trattenuto dalla turba; poichè Corrado aveva imparato a maneggiarla con quegli artificj che velano, e soventi volte difendono il prode orgoglioso: questi erano un portamento altiero, un dignitoso contegno, che sembrava impedire l'altrui sguardo — e gl' incuteva timore se osava d'incontrare il suo: Quell' aspetto severo, quell'occhio nobile, che reprime una triviale allegrezza, ma non manca però di cortesia; questi erano i mezzi di cui si serviva per coman-

dare l' universal devozione; ma allorchè voleva cattivarsi alcuno, piegava i suoi modi, e la gentilezza scacciava la tema in chi lo ascoltava: le qualità degli altri non valevano una delle sue parole, che ti andava al cuore come una profonda e tenera melodía; ma ciò era contrario al consueto suo carattere: non gli premeva di farsi amare, ma di dominare: le sregolate passioni della sua giovinezza aveano fatto sì che egli faceva meno conto di chi lo amava — che di chi gli ubbidiva.

XVII.

Stavano schierate a lui d'intorno le sue guardie. Avanti di lui sta Giovanni « Sono tutti pronti? »
« Lo sono — che anzi — sono gia imbarcati:
« e l'ultimo vascello più non attende che voi, mio
« Duce — » « La mia spada. » cinge questa strettamente, e getta sulle spalle il mantello.

« Fa venir qui Pedro! » egli viene — e Corrado lo saluta con tutta quella cortesia che usa co' suoi amici; « Tieni queste tavolelle, e leggile con atten-
« zione: vi troverai parole di grande importanza
« e confidenza. Raddoppia la guardia, ed allorchè
« giungnerà la nave d'Anselmo fagli altresì palesi

« questi miei ordini: In tre giorni (se il vento ci « seconda) il sole rischiarerà il nostro ritorno — « frattanto la pace sia con te! » Dopo tai detti egli strinse la mano del Pirato suo compagno, e fiero nel portamento balzò nella lancia. I remi danno nell' onde, e col loro schizzare una fosforica luce scintilla in mezzo all' acque: raggiungono il vascello — egli si pianta sulla tolda; dà l' acuto fischio — tutte le braccia attendono al lavoro — egli osserva come bene il vascello segue i moti del governale, come bene si comporta la sua truppa — e si degna di lodarla. Getta sul giovin Gonzalvo uno sguardo di vanità — perchè ad un tratto freme egli, e pare che internamente si affligga? ahi! quegli occhi fissano la sua torre, e riflettono un istante sulla crudele separazione; ecco là Medora — avrà ella distinta la prua? ah! non mai ha egli amato sì teneramente come in questo punto! ma molto rimane a farsi prima dell'aurora — supera di bel nuovo sè stesso, e si ritragge; scende giù con Gonzalvo nel camerino, e là disvela il suo divisamento — i suoi mezzi — le sue mire: avanti loro arde la lampada, e v'è distesa

la carta, con tutto quanto serve ad aiutar l' arte della nautica: le discussioni si prolungano sino a mezza notte: qual' ora è mai troppo tarda per gli animi ansiosi? Intanto spirava favorevole e continuato il vento, ed il vascello solcava l'acque come farebbe l'alato Alcione: passò i promontorj di tutte quelle aggruppate isole, per entrare nel convenuto porto avanti — lungamente avanti — che spunti il mattino: tosto col cannocchiale destinato alla notte discoprono nella stretta baja le galere del Bascià. Numerano ogni vela, e stupiscono come le lente faci ardano in vano per que'negghittosi Musulmani: sicura, non osservata, passò la prua di Corrado, e gittò l'áncora dove aveva divisato di mettersi in agguato; celata ad ogni esploratore dal capo che s' avanza, ed innalza la sua scoscesa vetta. Indi la sua schiera si destò al dovere — non già dal sonno — e si preparò ad agire su terra, come su maré, mentre il suo condottiero fissava i mugghianti flutti, e ragionava con calma — e però ragionava di morte!

FINE DEL CANTO PRIMO.

IL CORSARO.

CANTO SECONDO.

« Conosceste i dubbiosi desiri? »
Dante.

I.

Le galee del Bascià Seyd galleggiano nella baia di Corone, le lampade splendono nel suo palazzo: egli dà un festino questa stessa sera per anticipare il trionfo che si promette quando condurrà incatenati nel porto i pirati; questo ha egli giurato per Allà e per la sua spada, e fedeli al suo giuramento ed agli ordini ricevuti, le prue ch' egli ha fatto venire si raunano tutte lungo le coste, la folla de' marinai va crescendo, e forte essi millantano: già si dividono i prigioni e le spoglie, quantunque il nemico, che così disprezzano, sia

ancor lungi: pare al sentirli non s' abbia che a spiegar le vele — non v' ha dubbio, il sol di domani vedrà i pirati fra ceppi — ed il loro ricovero conquistato! frattanto le guardie possono addormentarsi se vogliono, e guerreggiare ed uccider sognando. Molti però si sparpagliano sulla spiaggia, e cercano di addestrare il vigoroso braccio sui greci schiavi: quanto ben s' addicono tali azioni ai bravi settatori di Maometto — Infestano le abitazioni di coloro — ma si guardano dall' ucciderli; le braccia loro sono forti, ma pietose, e sdegnano di trucidare quelli che glie ne danno il diritto! fuorichè un impensato capriccio suggerisca loro d' esercitarsi così per il nemico che debbono affrontare. Coll' allegria e la gozzoviglia ingannano le vespertine ore, e colui a chi è caro il capo dee rallegrarsi in tal giorno; così vuole Seyd — s' imbandiscano le più ricercate vivande, e si gettino le maledizioni su chi infesta le coste.

II.

Sta sdraiato nella sua sala l'ottoman Seyd: gli fanno corte — i barbuti capitani cui egli fece invito. Fa levar la tavola ed il pilào — si crede persino che Seyd abbi osato tracannare il vietato liquore: si contentano gli altri della più sobria amarà bevanda 3 che gli schiavi portano in giro giusta la rigida usanza di Maometto; indi col lungo Chibocco 4 s'inondano di nebbia, mentre le Almas 5 menan danze e carole. L'aurora alzandosi rischiarerà l'imbarco de' condottieri; ma i flutti sono un po' traditori in mezzo alle tenebre; e si dorme più all'agio sulla sericà piuma che sulle agitate barche: stia pur là chi più l'aggrada — purchè combatta quando si dovrà, meno per amor di conquista che per ubbidire all'Alcorano; e l'oste numerosa che si assembra, incuora assai più delle promesse del Bascià.

III.

Colla debita riverenza s'avanza lentamente sulle esterne porte lo schiavo, la cui incumbenza è di aspettare gli ordini: curva il capo — e colle mani saluta la terra prima che la sua lingua articoli quanto gli tocca: « Un Dervis prigioniero, « scappato pur ora dalla tana de' Pirati, sta qui « attendendo — egli stesso dirà il rimanente. » Ricevè l'assenso da un cenno di Séyd, ed introdusse in silenzio il religioso. Incrociate stavano le sue braccia sulla verd'-oscura gonna, stentato era il passo, ed abbassato lo sguardo: pareva però foss'egli logorato più dalla fatica che dagli anni, e le sue gote impallidite più dal patimento che dalla tema. Si raccomandava al suo Dio — aveva negre le chiome, e queste spuntavano baldanzose fuori del grande suo cappuccio: La sua lunga tonaca ravvolgeva le sue membra, e si chiudeva sopra un petto che pareva infiammato solo per il cielo: sommesso, ma padrone di sè medesimo, egli incontrò con calma i curiosi sguardi che lo esaminavano, e pareva antivenire le dimande anche prima che il Bascià l'invitasse a parlare.

IV.

« Donde vieni, o Dervis? »
« Dallo speco de'proscritti, fuggiasco— »
« Quando e dove fosti catturato? »
« La nostra Saica diede alla vela nel porto di « Scalanova, e si partì per l'isola di Scio; ma « Allà non protesse il nostro corso—i Pirati s'im- « padronirono dei guadagni dei mercanti mao- « mettani: le nostre membra portarono i loro « ceppi. Io non temeva di perdere la vita o le « sostanze, e nulla possedeva che la piena libertà « che mi fu tolta; al fine una piccola barca pe- « schereccia mi somministrò di notte tempo la « speranza ed il mezzo di fuggire: sorpresi l'ora « propizia, ed eccomi qui in salvo—Con te— « o possente Bascià! chi può sentir timore? »

« Come se la fanno quei proscritti? sono eglino « ben disposti a difendere i loro latrocinj e la « loro fortezza? pensano essi a questi nostri pre- « parativi, e s'aspettano essi a vedere quel covile « di serpenti preda della fiamme? »

« Bascià! l' occhio malinconico d'un catenato « schiavo, il qual non pensa che alla fuga, è mal « atto a far la spia; solo intesi mugghiare le fe- « roci onde, quelle onde che non volevano allon- « tanarmi da quel lido: solo osservai quel glorioso « sole, quel cielo troppo lucente — troppo chia- « ro — per uno schiavo; e sentii fortemente — « che la perduta libertà mi era troppo cara, « perch' io potessi trattener le lagrime sin che « la potessi riavere. Tu puoi giudicare dalla mia « fuga, che quelli non pensano guari al pericolo; « altrimenti custodito attentamente, avrei indagato « in vano il mezzo che mi trasse qui — le poco « curanti sentinelle che non s'accorsero della mia « fuggita, non saranno forse più vigilanti allorchè « le tue forze s'appresseranno: ma Bascià! — le « mie membra sono deboli — e la natura richiede « un po' di cibo al digiuno stomaco, e un breve « riposo dall' agitazione delle acque: permetti che « io mi ritiri — la pace sia teco! Pace a quanto ti « circonda! — Ora concedimi riposo — e libertà. »

« T' arresta, o Dervis: voglio interrogarti più

« a lungo — t' arresta, io te l' impongo — t' as-
« sidi — hai tu inteso? — ubbidisci! aspetto da te
« nuove risposte: frattanto li miei schiavi reche-
« ranno di che ristorarti; tu non devi soffrire la
« fame dove tutti banchettano; ma, terminata la
« cena — sta pronto a rispondermi con chiarezza e
« precisione — io non voglio misteri. »

Chi potrebbe indovinare tutte le agitazioni dell' uomo di Dio, che non nutriva intenzioni amiche su questo Divano; non si sentiva gran voglia di partecipare alla cena, e nessun rispetto per tutti i convitati. Il rossore s' affacciò un istante sul suo volto, e tosto disparve: s' assise in silenzio, ed il suo sguardo ripigliò la primiera tranquillità; le vivande erano imbandite — ma egli scansava questi sontuosi apparecchi come se vi fosse qualche nascosto veleno.

Sembrami strano (dice il Bascià) che uno il quale fu costretto sì lungamente a digiunare e faticare, s' astenga così da quest' abbondante mensa. « Che cosa ti manca o Dervis? perchè » non mangi? — credi tu d'essere in mezzo a dei

« Cristiani? o che questi miei amici sieno nemici
« tuoi? perchè non prendi tu del sale? quel sagro
« pegno, che rintuzza il filo della spada nemica, fa
« sì che le discordi tribù si congiungano in pace,
« e che i detestati nemici appaiano come fratelli! »

« Il sale, o Signore, condisce le squisite vivan-
« de — ed il mio vitto non consiste che in abbiette
« radici, somministra la mia bevanda il chiaro
« ruscello; ed il mio solenne voto e li severi sta-
« tuti del mio ordine 6 mi vietano di mangiare
« il mio pane in compagnia sia pur d' amici o
« nemici; dee sembrare strano — che se in mezzo
« a quelli vi fosse alcun pericolo esso dovesse ca-
« der unicamente sul mio capo; ma nè per la tua
« possanza — nè anche — pel trono stesso del tuo
« Sultano non assaggerei cibo alcuno — fuorichè
« da me solo: se mancassi alle regole dell'ordine
« nostro, la collera del Profeta mi condannerebbe
« a compir un pellegrinaggio sino alla Mecca. »

« Or bene — poichè sei cotanto ascetico — sia
« pure come vuoi—rispondi soltanto a quest'ultima

« dimanda; indi ritirati in pace. Quanti?—Cos' è,
« grida Seyd! certo non può essere giorno ancora?
« qual astro — qual sole può riflettere così su que-
« sto golfo? pare un lago di fuoco! — All'armi —
« all'armi! o tradimento! le mie guardie! la mia sci-
« mitarra! le mie galee sono preda delle fiamme —
« ed io sono qui! maledetto Dervis! — queste erano
« le tue notizie—tu non puoi essereche una spia —
« afferratelo — tagliatelo a pezzi sull' istante! »

Al repentino chiaror delle fiamme si alza il Dervis, e la sua trasformazione non inspira minor spavento che lo stesso incendio: egli si alza — non vedi più il ministro degli altari, ma un guerriero che si slancia tutto armato: il cappuccio è sparito, la tonaca è lacerata — la maglia splende sul petto, il brando sfolgora fra la mano! l'elmo chiuso e rilucente sormontato da negra piuma, i suoi occhi più rilucenti ancora, adombrati da più negre ciglia atterriscono i Musulmani come l'apparizione di uno spaventevole demonio, i cui colpi di morte non lasciano neppur la speranza di combattere. Gl'indistinti accenti della confusione, il tetro riflesso dell'elevate fiamme e delle fiaccole, le grida di terrore, e

li crescenti urli — poichè già i ferri cominciavano a cozzare, e le acclamazioni a farsi sentire, tutto presentava in quest'angolo una scena d'inferno! gli schiavi disperando ogni salvezza, fuggono qua e là; non vedono che le insanguinate spiagge e le infuocate onde; niuno ascolta l'ordine severo del Bascià. Arrestate quel Dervis! — prendete quel demonio!

Corrado vede il loro terrore — rattiene la disperazione che non gli lasciava altro scampo che il perire dopo un'aspra resistenza, poichè i di lui ordini erano stati troppo presto eseguiti, e l'incendio aveva incominciato prima del convenuto segnale: vede il loro terrore — trae la tromba che portava nel budriere — corto fu il suono — ma acuto; vi corrisposero tosto — « Bene, siete « pronti miei bravi! perchè ho mai dubitato della « celerità de' loro passi? perchè mai ho creduto « che il destino mi abbandonava qui solo? » Indi quasi volesse compensare quella breve dilazione, allunga il braccio — e fa girar la sua scimitarra rapida qual turbine; la sua furia compisce ciò che la paura ha incominciato, e fa sì che i Musulmani cadono a stuolo sotto i suoi colpi. Gli spaccati

turbanti giacciono sparsi a terra, ed appena osano i vinti d'alzare le braccia per difendere la loro testa: lo stesso Seyd, furioso, oppresso dalla rabbia e la sorpresa, si rincula a lui davanti, sebbene ancor minacci. Non è già vile — ma il turbamento in cui si trova moltiplica a' suoi occhi i colpi del nemico! le fiamme che consumano le sue galere lo impediscono di badare alla pugna: egli si strappa la barba, e fugge fremendo; 7 poichè già i pirati hanno oltrepassata la porta del Serraglio, e prorompono nell' interno — e là non vi sarebbe stato scampo da morte; presi dallo stupore gridano — si prostrano a pie'de' vincitori — gettano l'armi — tutto in vano — il sangue sgorga per ogni dove! i Corsari affollati si precipitano dove la tromba del loro Duce si fe' sentire, dove i gemiti delle vittime, e i disperati accenti di chi implora la vita, proclamano come gloriosamente egli compì la sua vendetta. Nel vederlo solo ed infuriato qual tigre spumante di sangue, i suoi satelliti fanno gli evviva! ma' i saluti di Corrado sono corti — più corta la sua risposta — « Va bene — ma Seyd sen « fugge — e debbe morire. Le vostre opre sono

« grandi — ma delle maggiori restanvi a fare — le
« loro galere bruciano — perchè non così la città?»

V.

Solleciti ad un tal ordine—ciascuno impugna una fiaccola, ed appicca il fuoco dalle turrite moschee sino ai porticati. Una cupa gioja stava fitta negli occhi di Corrado, ma ad un tratto egli freme — le strida delle donne hanno colpito il suo orecchio, e come una campana di morte rimbombano su quel cuore che non si commuove agli urli delle battaglie.

« Si corra, grida egli! penetrate nell'Harem — e
« per la vostra testa nessuna donna riceva il menomo
« insulto — sovvengavi — che *noi* pure abbiamo
« donne, e che si vendicherebbero su quelle i no-
« stri oltraggi; — gli uomini sono nostri nemici, e
« dobbiamo trucidarli; ma risparmiamo—una facile
« preda. Io posso dimenticare— ma il cielo non mi
« perdonerebbe se un mio cenno avesse cagionato la
« morte di un essere inerme: mi seguiti chi vuole—
« io volo — abbiamo ancor tempo d'impedire alle
« nostre anime almeno questo delitto,» Egli si slan-

cia per le crollanti scale — atterra le porte, non s'avvede che le infuocate travi gli abbruciano i piedi; il suo respiro viene quasi soffocato da un denso fumo, tuttavia prosiegue il suo cammino da una camera all'altra, seguito da'più valorosi. Cercano — trovano—salvano: colle loro vigorose braccia trasportano quelle donne senza badare alle loro attrattive; ne calmano gli strepitosi terrori; sostengono le tremanti loro membra con tutta la cura a cui ha diritto la beltà senza difesa: tanto era il potere che Corrado aveva di domare il loro furore, e di trattenere quelle mani intrise di sangue. Ma chi è colei, che Corrado trasporta fra le fumanti pile e il disordine della pugna? — chi può essere fuorchè la favorita di colui ch'egli danna a morte? la regina del Serraglio—ma sempre schiava di Seyd!

VI.

Corrado non ha che pochi momenti per rassicurare la bella Gulnara: 8 mentre la compassione lo aveva distolto dalla guerra, i nemici che già si ritiravano, alla rinfusa, vedendo con sorpresa che

non erano inseguiti, sulle prime si slontanano più lentamente — poi si rannodano — indi resistono. Seyd — se ne accorge, osserva come picciolo è il numero de' corsari a confronto de' suoi: arrossisce del suo errore, vedendo la strage cagionata dalla sorpresa e da un panico terrore. « Allà il « Allà! » grida egli coll' accento terribile della vendetta — la sua onta diventa furore, egli vuole espiarla colla vittoria o colla morte! « conviene « vendicare il fuoco col fuoco ed il sangue col san- « gue, e diventerà nostro il trionfo che fu sì facile « per loro — quando la collera rinnoverà la zuffa, « vedremo in che guisa combattono per la loro « vita coloro che pugnarono per conquistare. »

Corrado s' accorge del pericolo — vede i suoi fidi indeboliti e respinti da' nuovi nemici: « Uno « sforzo — un solo — e rompiamo il circolo de' ne- « mici! » Si raccolgono — fanno una carica — ma poi vacillano — tutto è perduto! rinserrati, assediati in un ristretto spazio combattono ancora — senza speranza, ma non senza coraggio — le file non sono più salde, i Pirati sono divisi — tagliati a pezzi — calpestati; ciascuno combatte da sè solo,

in silenzio, e cade oppresso più dall' affanno che dalla forza, rendendo un fievole ed ultimo sospiro, mentre nelle stesse convulsioni della morte fa tuttavia brillare il ferro!

VII.

Ma già, prima che il nemico raunasse le sue file, ed opponesse nuova resistenza, Gulnara e tutte le sue seguaci libere e salve erano state d'ordine di Corrado condotte nella moschèa, custodita da uno della loro fede, e là asciugavano quelle lagrime sparse pel timor della vita e dell'onore: allorchè la giovin Gulnara, tergendo i suoi negri occhi, richiama que' pensieri che poc'anzi erano soffocati dalla disperazione, cominciò a maravigliarsi della gentilezza che raddolciva la voce, ed inteneriva lo sguardo del suo liberatore « strana « cosa in vero — *questo* pirato così intriso di « sangue pareami più amabile che Seyd colle « fogge sue più galanti. Il Bascià parla d'amore « come se credesse che la schiava debbe sentirsi « onorata del cuore che egli dona; il Pirato of-

« feriva protezione, calmava i timori, come se « un tale omaggio fosse debito ad una donna. Il « mio desio è colpevole — e lo è più perchè in « cor di femmina — dipende da vanità: eppure « viva in me è la brama di riveder quel Capitano; « non fosse altro chè il timore mi fe' scordare di « rendergli grazie d'una vita — cui l'imperioso mio « amante non badò tampoco! »

VIII.

Ella rivede il Corsaro, dove maggiore è la strage, e respirante in mezzo a chi più felice, lasciò la vita; separato da' suoi, e battagliando con un nemico che non istima aver racquistata troppo cara la vittoria che già gli era sfuggita; gettato a terra — insanguinato — cercando in vano la morte, che gli si niega per fargli espiare i danni che ordì; serbato per languire in vano alcuni giorni, mentre la Vendetta inventa nuove pene, ed arresta il sangue per ispargerlo nuovamente — ma goccia a goccia: il feroce Seyd pasce lo sguardo e vorrebbe condannarlo ad una perpetua agonia — a morte

mai! possibile che sia quel desso? colui ch' ella vide dianzi trionfante, quando sventolando il ferro colla sanguigna destra dettava leggi? Egli è desso davvero—disarmato, ma non invilito, maledicendo soltanto la vita che ancor possiede: le sue ferite sono troppo leggieri, abbenchè ricevute con un animo che avrebbe baciato la mano che lo avesse morto. Oh! perchè fra le tante non ve ne fu una che mandasse quell' anima — non curava al cielo o dove? perchè fra gli altri toccò a lui soltanto di rimanere in vita, a lui che più d' ogni altro cercò la morte? egli sentì intimamente — quel che il cuore dell' uomo dee sentire, allorchè vien rovesciato dal carro della sleale fortuna, sentì crudelmente i commessi delitti, e la minaccia del vincitore di vendicare i torti con lenti martori; ma il reo orgoglio che lo spinse a commetter delitti — lo spinge ora a dissimulare. Nel suo cupo e taciturno sembiante, sebbene indebolito dalla immensa fatica e dalle grondanti ferite, i pochi che lo vedono — il conquistatore ognora, anzi che il prigioniero, ravvisano; tanta calma v'ha nello sguardo ch' ei gira intorno a sè: Ancorchè s' odano

da lungi gl' insolenti applausi della folla che scorge passati i pericoli, il fior de' guerrieri che l' osservarono dappresso, non insultavano quel nemico che fece loro conoscere la tema; ed i burberi soldati che il condussero al destinato carcere, lo guardarono in silenzio e con secreto terrore.

IX.

Venne il Chirurgo — non lo manda già la compassione — ma egli viene per giudicare quanto vaglia a sofferire quella languente vita; ne trovò abbastanza per caricarlo di pesanti ceppi, e promise che potrebbe sopportare le più penose torture: a domani dunque — domani il sol cadente vedrà cominciare il supplizio del palo, e risorgendo colla consueta aurora si osserverà con qual fermezza egli sopporti quel supplizio, di tutti i tormenti il più lungo, il peggiore, poichè aggiunge la sete alle altre agonie, gli affamati avoltoj si raduneranno intorno al palo. « Una goccia « d'acqua —» griderà egli arso da terribil sete, « una « goccia d' acqua! » e la Vendetta sorridendo la

ueghera — perchè se beve egli spira. Questa fu la fatal sentenza — il Chirurgo, le guardie sono partite, ed il fiero Corrado rimane solo fra le catene.

X.

Vano sarebbe il tentare di descrivere i suoi sentimenti — sarebbe per sino dubbioso se questi fossero noti a chi ne era vittima. Avvi una guerra, un caos nella mente, allora che tutti i sensi convulsi — si urtano con forza — e stan ringhiando coll' impenitente rimorso, quello scaltrito nemico — che sempre tacque avanti — poi quando non è più tempo, ti soffia, « Io ti aveva pure avvertito » inutile voce! lo spirito fervido non cede; può contorcersi — ribellarsi — il debole solo si pente! non esso — nè anco in quelle solitarie ore quando l' uomo sente più vivamente, e rende di tutto — ragione a sè stesso, quando nessuna dominante passione, o tirannico pensiero impedisce un minuto esame; ma si ha la trista prospettiva di tutti gli aditi che partono dall' anima — i sogni svaniti dell' ambizione, i disgusti dell' amore, la gloria

messa in cimento, la vita stessa agli estremi; la gioja sfuggita, il disprezzo e l' odio contro coloro che esulterebbero sul nostro destino; il passato che non lascia più speranza, l' avvenire che si affretta con tal rapidità che non si può indovinare se sarà del cielo o dell' inferno; azioni, pensieri, parole, sebbene mai obbliate, non rammentate sino a quest' ora così gagliardamente; cose che quando furono oprate, parvero leggieri o tratti di cortesia, e che ora da una severa riflessione prendono aspetto di delitti; i maligni sentimenti i quali non rodono meno per essere più nascosti — in somma tutto quanto non si può mirare senza fremere, un aperto sepolcro — un cuore che disvela le miserie che racchiude, fin che l' Orgoglio si risveglia, strappa lo specchio dall' anima — e lo rompe. Di fatto — l' Orgoglio può velare, ed il Coraggio affrontare tutto — tutto — avanti — al di là — dell' ultimo mortal precipizio.

Nessun va esente dal timore, ma colui che lo mostra meno, il solo ipocrita è degno di lode; non il vanitoso codardo che si millanta e fugge; ma colui che fissa la morte — e la riceve in silenzio.

Bastantemente indurito esamina il corso della sua vita, e si ride delle minacce di quegli che incontra sul suo cammino!

XI.

In un' altra stanza della più elevata torre, sedeva Corrado in potere del Bascià. Il palazzo di questi era stato consumato dalle fiamme — e questo baluardo conteneva in un col prigione tutta la sua corte. Non poteva Corrado trovar che ridire alla sua sentenza: se fosse rimasto vincitore il destino del nemico non sarebbe stato guari diverso dal suo: — Egli sedeva solo — e nella sua solitudine aveva scrutato il suo cuore colpevole, ma lo aveva domato: sopra un pensiere soltanto non poteva — non osava trattenersi. « Oh, come « riceverà Medora queste notizie? » a questo pensiere — a questo solo — egli alzava le mani, e faceva risuonare con rabbia le catene su cui si fissava lo sguardo; ma tosto egli trovò — o finse — o sognò conforto, e sorrise quasi deridendo il

proprio dolore, « ed ora venga pur la tortura « quando si vuole — mi conviene cercar riposo e « disporre le forze pel domani! » ciò detto, si trascina alla sua stoja, e comunque fossero le sue visioni, tosto s' assopì.

La notte era a pena a mezzo il corso quando incominciò la pugna: i disegni di lui una volta maturi erano con celerità eseguiti; e lo Sterminio ha tanto a schifo di profondere il tempo, a stento avea questi lasciato di commettere un delitto. La stessa ora aveva veduto Corrado da che ebbe dato alla vela — travestito — scoperto — conquistatore — prigioniero — sentenziato; — duce in terra — proscritto in mare — atterrando — salvando — incarcerato — e dormiente!

XII.

Egli dormiva in apparente calma — poichè il suo respiro usciva con gravezza — troppo felice se la morte lo arrestasse! egli dormiva — Chi s'inclina per contemplare quel placido sonno? i suoi ne-

mici sono lontani — e qui non ha amici; è forse qualche serafino mandato dal cielo per recargli la sua grazia? no, è una forma umana con sembianza divina! Il bianco e tornito braccio solleva una lampada — ed una mano delicata ne vela la luce, sulla tema che non ferisca repentinamente le pupille di quell' occhio che dee aprirsi per lo dolore, e non chiudersi di nuovo che una sola volta. Quella incantevol forma con negri occhi e rosee guance, cui bruno ondeggia il crine fra gemmate trecce; quel corpo leggiero come quello di una Fata — co' piedi nudi che paion di neve, e che pari ad essa son muti — come mai penetrò sin qui in mezzo alle guardie e nella oscurità della notte? come mai fu possibile? Ah! dimanda piuttosto che non osa una donna? ch'è guidata da giovinezza e pietà come se' tu, Gulnara! ella non aveva potuto chiudere l' occhio — e mentre il Bascià tormentato da sogni vedeva ancora l' ospite che lo aveva tradito, ella si spicca dal fianco suo — prende l' anello del sigillo, di cui sovente per gioco ornava la mano — e munita di questo, va per lo suo cammino, appena interrogata dalle

assonnate guardie, che oppresse dalla fatica e dagli scambiati colpi, invidiavano a Corrado quel riposo che sembrava godere; assiderate e vinte dal sonno alla porta della prigione, distendono le loro membra, e più non vegliano: alzano il capo per veder l' anello del loro Signore, e non s' informano nè punto nè poco di chi lo porta.

XIII.

Ella contempla Corrado con meraviglia. « Come « mai può egli riposare tranquillamente, mentre « vi sono degli occhi che piangono le commesse « stragi e la sua rovina? mentre il mio sguardo « va errando con inquietudine ed affanno — qual « repentina malia me lo ha renduto sì caro? a « lui devo la vita, e anche di più: egli ha sal- « vato me e le mie compagne dalle peggiori dis- « grazie: ora è troppo tardi per rifletterci — ma « pian piano — il suo sonno s'interrompe — come « ei sospira dal sen profondo! — si turba — si sve- « glia! » Corrado alza la testa — abbagliato dalla luce, sembrava dubbioso se vedesse in realtà: egli

scosse la mano — il fragor della sua catena l'avvertì, ahi troppo! ch' egli viveva ancora. « qual è quella « sembianza, gridò egli? non è questa una vana « illusione: possibile che i visi de' miei custodi « siano sì maravigliosamente belli! »

« Corsaro, tu non mi riconosci, dic' ella — io « sono un essere pieno di riconoscenza per un'a- « zione che è troppo rara in un tuo pari: guar- « dami — e sovvengati di colei che il tuo braccio « salvò dalle fiamme, e da' tuoi seguaci più ter- « ribili di quelle. Io vengo in mezzo alle tene- « bre — senza quasi rendermene ragione — certo « non per nuocerti; non vorrei vederti morire. »

« Se è così, cortese donna, il tuo occhio è il « solo che non si compiaccia in questa lieta spe- « ranza: la sorte fu per loro — lascia che usino « del loro diritto. Ma tuttavia ringrazio la loro « gentilezza oppur la tua, che mi fa confessare « ad un tal angelo! »

Sembra cosa strana — però all' estremo dolore è frammisto un qualche diletto — non dà con-

forto — questa ebbrezza nell' angoscia non inganna mai, e sorride con amarezza — ma pur sorride; e talvolta ai gioviali motti de' più saggi fa eco l'insanguinato palco! 9 ma non alla gioja di cui sembrano essere figli — può ingannare tutti i cuori tranne quello che lo prova.

Qualunque fosse il moto che si fe' sentire nell' animo di Corrado, un vano sorriso serenò la sua fronte; ed in questo momento i suoi accenti pareano animati dalla gioja, come se più non dovesse trovarla in terra: questo moto però contrastava coll'indole sua — poichè in questa breve vita pochi erano i pensieri ch' egli poteva sottrarre alla tristezza ed all' affanno.

XIV.

« Corsaro! la tua condanna è pronunziata — ma
« io ho il potere di raddolcire il Basciá nelle ore
« sue di debolezza. Vorrei vederti in salvo —
« sull' istante — ma il tempo — ed altresì le tue
« forze — non permettono di concepirne la spe-
« ranza; vo' fare quanto sta in me: otterrò al-

« meno che si differisca l' eseguimento della sen-
« tenza che è fissato a questo giorno. Il tentare
« di più non farebbe che perderci amendue, e
« questo increscerebbe a te stesso. »

O! certamente: — l'anima mia è preparata a
« tutto, o abbattuta talmente che non può temere
« una maggior caduta: non tentare tu una peri-
« gliosa fortuna; non tentar me con la speme di
« fuggire dai nemici con cui non posso combat-
« tere; incapace di vincere — dovrò io darmi ad
« una vile fuga, sarò io il solo fra le mie truppe
« a cui dà noia la morte? eppure havvi un og-
« getto — in cui si affigge la mia memoria finchè
« le sue dolci sembianze mi compariscono avanti
« gli occhi. Nella carriera che ho seguito mi fu-
« rono di scorta la mia barca — la mia spada —
« il mio amore — il mio Dio! quest' ultimo io l'ho
« abbandonato in giovinezza — egli mi abbandona
« pur oggi — e l' Uomo non fa che compiere il
« suo volere nell' umiliarmi. Lungi da me l' idea
« di profanare il nome della divinità colle pre-
« ghiere che farebbe un codardo avvilito dalla

« disperazione: io respiro — e basti — cotesto —
« saprò sopportare tutto. La mia spada è caduta
« da questa indegna mano che avrebbe dovuto
« custodir meglio un pegno sì fedele; la mia
« barca ha naufragato oppure è caduta in potere
« de'nemici — ma l'oggetto del mio amore — ah!
« vorrei implorare il cielo per lei: ella è la sola
« che mi lega alla terra — e la mia morte spezzerà
« quel cuore più che amoroso, distruggerà quella
« bellezza — prima di vederti, o Gulnara! l'oc-
« chio mio non aveva mai cercato se altre donne
« potevano uguagliare in bellezza colei? Tu dunque
« ne ami un'altra? — ma che dee importarmi di
« ciò — per me è un nulla — non sarà mai nulla:
« eppure — tu ami — e — Oh! quanto invidio co-
« loro il di cui cuore riposa sopra un cuor fe-
« dele, coloro che non sentono mai quel vôto —
« quel vaneggiamento del pensiero che come il
« mio sospira sopra visioni. — »

« Donna — ho creduto il tuo amore fosse de-
« stinato a colui che armò il braccio che ti
« salvava poi da cruda morte. »

« Io amare il feroce Seyd! O — No — No —
« che non l' amo — tuttavia questo cuore, ché
« più nol cerca ha cercato per lo avanti di corri-
« spondere al suo affetto — ma fu invano. Ho sen-
« tito — sento — che l'amore — vuol essere libero.
« Io sono una schiava favorita, ma sempre una
« schiava, destinata a dividere il suo splendore,
« e a mostrarmi ben felice! Soventi volte sono
« stata imbarazzata dalla quistione — M'ami tu? ed
« io ardeva dal desiderio di risponder ' che No!'.
« Oh! quanto è dura sorte il dover tollerare delle
« prove d'amore e fare vani sforzi per dissimu-
« lare l'avversione; ma assai più dura è quella
« di dover impedire che si veda nel cuore, e
« vi si scorga — forse l'immagine d'un altro. Egli
« prende questa mano che nè gli dono — nè gli
« rifiuto — ed il polso non ne viene sospeso — od
« alterato — ma batte freddamente: e s'ei l'ab-
« bandona, ella cade inanimata dalla mano di
« colui che non ha mai amato abbastanza per
« odiarlo. Le mie labbra non rendono verun ca-
« lore all'impressione delle sue, e sento un bri-
« vido antipatico al ricordare ogni prova di tene-

« rezza. Se avessi mai sentito per lui il fuoco
« di amore, se questo amore si fosse cangiato
« in odio, sarebbe almeno una sensazione ; ma —
« egli s'allontana senza lasciar rincrescimento —
« ritorna senza esser desiderato — e talvolta an-
« che presente è assente dal mio pensiero. Se la
« riflessione sopraggiunge, e giungerà — io temo
« che per l' avvenire non produrrà che antipatia ;
« io sono sua schiava — ma, a dispetto della va-
« nità, il divenir sua sposa sarebbe peggiore per
« me della schiavitù. Oh! perchè non può egli
« abbandonare quest'inclinazione! prenderne un'al-
« tra e mettermi in libertà : ieri ancora — avrei
« potuto rassegnarmi! ricordati — o prigioniero!
« che se fingo ora per lui una tenerezza non sen-
« tita, si è colla speranza di frangere la tua ca-
« tena, renderti la vita che io ti debbo; restituirti
« a quanto ti è caro quaggiù, a colei che divide
« un amore che non mi sarà dato di conoscere
« mai. Addio — spunta l'alba — convien partire :
« mi costerà pur caro — ma non hai da temer la
« morte in questo dì ! ».

XV.

Ella strinse al suo seno la mano incatenata di Corrado; inclinò dolcemente il capo, e si dileguò leggiera come un piacevol sogno. Fu ella veramente qui? ed è egli solo in quest' istante? Qual gemma caddè e riluce sulla sua catena? ella è una lagrima, ed è sacra, versata su la pena altrui, ella esce pura — brillante — dalla miniera della Pietà, ed ha ricevuto il lustro da una mano divina!

Oh! quanto le lagrime di una donna, quelle lagrime per cui non v' ha risposta, sono convincenti — e pericolosamente care! — quest' arma della sua debolezza di cui si serve, per salvare, per soggiogare — la sua lancia a un tempo ed il suo scudo: fuggiamole — la Virtù vacilla e la Saviezza va errando se fissa con compiacenza le lagrime di una femmina! che cosa ha perduto una volta il mondo, e messo in fuga un eroe? una timida lagrima di Cleopatra. Ma diamo perdono alla dolce colpa del Triumviro, poichè — quanti

non ve n' ha che perdono non solo la terra — ma il cielo! consegnano le anime loro all' eterno nemico, e per risparmiare una qualche passeggiera angoscia, la propria indelebilmente confermano!

XVI.

Ecco il dì — ed i raggi trapelano sul suo sconvolto viso — egli non ha più la speranza di nominar questo giorno, ieri. Che diverrà egli pria che si faccia notte? forse una cosa sulla quale i corvi verranno ad aleggiare le loro funeree penne: passeranno avanti un occhio chiuso che più non vede, più non sente: mentre tramonterà il sole, la rugiada della sera diffonderà una fresca — umida nebbia intorno le sue membra, rinfrescando la terra — animando tutto il creato fuorchè lui solo! —

FINE DEL CANTO SECONDO.

IL CORSARO;

CANTO TERZO.

« . . . . come vedi ancor non m' abbandona. »
DANTE.

I.

Lentamente, ma più bello prima di compiere il suo corso, s' abbassa lungo i gioghi della Morea il sole che va mancando: non isplende già fosco come nei climi del Settentrione, ma rifulge di serena e vivida luce! egli lancia sul tranquillo oceano gli estremi raggi, e indora le verdicce onde, che tremolano dove egli dardeggia. Sull' antico scoglio d' Egina sull' isola d' Idra, il Dio della gioia comparte un sorriso d'addio. Più a lungo, sulle proprie regioni si compiace di brillare, quantunque non vi siano più gli altari in onor suo. Mentre

discendono le ombre dal monte, egli bacia il tuo glorioso golfo, o non mai conquistata Salamina! fan lunghe crespe le azzurre acque, e si coprono di più vivo rossore all'incontrar de' suoi raggianti sguardi: le più soavi tinte sovrastano sulle lor cime, segnano l'allegro, suo corso, e riflettono i colori del cielo; finchè, oscurato, e velato dalla terra e del mare, si perde il Dio dietro la sua Delfica balza ove riposa.

In una sera come questa, lanciava i suoi raggi più languidi, allorchè — Atene! il più Saggio de' tuoi lo mirava per l'ultima volta. Oh! come il fior de' tuoi figli guatava il suo raggio d'addio, quel raggio che chiuse l'estremo giorno del di lei trucidato savio! [10] Deh! non ancora — non ancora — il Sole s'arresta sovra il colle — differisce l'ora preziosa della partenza: ma già la sua luce s'infosca agli agonizzanti occhi, e veste a lutto quei colli altre volte sì lieti: pare ch'egli spanda la mestizia su quella amabil regione, quella regione, ove prima d'ora aveva sempre sorriso Febo, ma anzi che tramonti dietro il giogo del

Citerone, la coppa della sciagura era vôta — fugge lo spirito; fugge l'anima di quel grande che sdegnò ognor la fuga, ed il timore — di colui che visse, e morì, come nessuno visse o morì mai!

Ma vedi! dall' eccelso Imetto alla pianura, la Regina della notte fa mostra del silenzioso suo regno. [11] Nessun nembo, foriero di tempesta, vela il suo bel sembiante od accerchia l' argentea sua forma; le bianche colonne salutan festive quella luna che scherza ne' loro fregi, d' ogni intorno il suo emblema scintilla sulle moschee: gli oliveti crescono qua e là ove scorrono le scarse acque del cheto Cefiso, il malinconico cipresso che sta a canto alla consecrata meschita, le splendenti torrette del gajo Chiosco, [12] e là vicino al tempio di Teseo la solitaria palma, che fitta e cupa cresce in mezzo a devota calma, tutti questi oggetti coi loro vari colori arrestano l'occhio — e triste saria chi potrebbe trapassarli inosservati.

Di nuovo l' Egeo riposa tranquillo le onde agitate sì lungo tempo dalle burrasche; di nuovo

le sue acque dispiegano più dolcemente le pompe loro di zaffiri d' oro, e si frammischiano colle ombre delle lontane isole, che fremono — là dove più gentile pare sorrider l' Oceano. [13]

II.

Ma questo non è il mio soggetto — perchè si rivolgono a te i miei pensieri? Oh! chi può mirare il tuo mar natìo e non fermarsi sul tuo nome, qualunque siasi la storia: cotanto prevale quel magico incanto? chi ti ha contemplato allor che declina il Sole, o Atene bella! ed ha potuto obliare il sembiante di cui t'ammanta la sera? non colui — il di cui cuore, come avvinto da malìa in quelle aggruppate Cicladi, non può liberarsene — colla lontananza nè di tempo nè di paese! a colui non sembra che un tal tributo sia straniero al canto suo: l' isola del suo Corsaro fu una volta sotto il tuo dominio — oh! potesse in un colla libertà essere tua ancora!

III.

Il Sole è venuto meno — e più cupo della stessa notte, vien manco in un col raggio che dava sull'eccelsa torre — il cuor di Medora — ecco il terzo dì giunto, e trascorso —e con lui non giunge egli — nulla invia — l'infido! lieve e sereno spirava il vento; e non v'era annunzio di procella. Fece ritorno la barca d'Anselmo, ed altro non recò fuorchè non s'incontrarono! sebbene parimente infausta, quanto diversa sarebbe la storia se avesse Corrado aspettato questa vela. L'aria della notte divien fredda — ella aveva passato l'intiero giorno adocchiando quanto lo sguardo della Speranza raffigurava come un'antenna, sedeva mestamente — lassù — alla fine l'Impazienza condusse i di lei passi alla spiaggia di Tramontana, e là vagava senza badare alle onde che schizzavano sul suo vestito, e l'avvertivano d'allontanarsi. Non vedeva — non sentiva — non le veniva fatto di scostarsi, nè s'accorgeva del freddo — il ghiaccio era sul di lei

cuore; finchè non emerse la certezza del dubbio — la stessa Vista l'aveva mantenuta in vita!

Giunse finalmente — una meschina, e scomposta navicella, i cui marinai furono colpiti dal primo oggetto che cercavano; alcuni insanguinati — la più parte in pessimo stato — fra questi, pochi sapevano come si fossero salvati — *solo* sapevano che erano salvi. Atterriti e muti, ciascuno sembrava aspettare che s' interpretasse dal luttuoso suo silenzio il destino di Corrado: vorrebbero aver detto qualche cosa; ma pareva che temessero di fidare i detti loro agli orecchi di Medora. Ella se ne avvide tosto: però non venne meno — non tremò — sotto quell'angoscia, quella solitudine del cuore, sotto quella fragile forma vivevano sensi sublimi, che non comparivano finchè assumevano tutta la loro energia. Mentre ancor sussisteva la Speranza — si rassegnava — vacillava, piangeva — ma se tutto era perduto — quella dolce rassegnazione non si dileguava — sopiva soltanto; ed in quel mentre si svegliava quella Fortezza che diceva « ove « niente rimane ad amarsi — niente havvi da teme-

re. » È uno sforzo di natura, iu quella guisa che la possanza del delirio aumenta col calor della febbre.

« Voi siete silenziosi — nè vorrei udirvi rac-
« contare ciò — non parlar no — non alitare —
« poichè già so tutto — eppure vorrei interro-
« garvi — i miei labbri niegan pressochè la —
« presto la vostra risposta — dite ove giace? »

« Signora! noi non sappiamo — appena colla
« fuga abbiamo trovata la vita; ma qui avvenne
« uno che niega ch' egli sia morto: egli lo vide
« incatenato, e grondante di sangue — ma vivo. »

Ella non potè ascoltare di più — vana riesciva la lotta — si enfiavano le vene — si affollavano i pensieri — sino a quel punto resistette la profonda forza dell' animo — ma a quella parola *incatenato* ella vacilla — cade svenuta; e l' onda avrebbe forse delusa ogni altra tomba, se coloro con ruvide mani, ma con occhi lagrimanti, non avessero prestato quel soccorso che la Pietà accorda in fretta: spruzzano su quelle livide guance la rugiada del mare, la sollevano — le fanno aria — la sostengono — finchè ritorna in vita: svegliano le damigelle di

lei, ed affidano alle matrone quelle languenti forme che mirano e compiangono; indi s' avviano nella grotta d' Anselmo per riferire un racconto hai! troppo fastidioso — poichè il loro trionfo non fu lungo.

IV.

In questo truce consiglio i loro detti, le loro risoluzioni s' infiammarono, e s' invelenirono: pensarono al riscatto, alla liberazione, alla vendetta, a tutto in somma fuorichè all'ozio od alla fuga: lo spirito di Corrado s'aggirava ancora in mezzo a loro, e vietava la disperazione. Qualunque fosse il destino di lui — que'petti ch'egli creò e diresse vogliono liberarlo se è in vita, o dargli pace se è fra l'ombre. Guai a'suoi nemici! esistono qui alcuni pochi — i di cui atti sono audaci come i cuori sono fedeli.

V.

In un'appartata camera dell'Harem stava seduto il feroce Seyd, ruminando di continuo sulla sorte del suo Cattivo : i suoi pensieri si dividono tra l'amore e l'odio, ora volti a Gulnara, ed ora nella cella di Corrado : qui a' suoi piedi giace l'amabile schiava ; essa guata il ciglio di lui — vorrebbe serenare la tristezza del di lui animo; e mentre col suo grande e nero occhio tramanda ansiosi ed inutili sguardi per cercare qualche simpatia, *quello* di Seyd s'abbassa soltanto in apparenza sul suo rosajo [14], ma internamente pensa a versare il sangue della sua vittima.

« Bascià ! la vittoria fu tua ; e sul tuo turbante
« siede il trionfo — prigioniero Corrado — distrutto
« il rimanente ! la sua sentenza è pronunciata —
« egli va a morire : e a giusto diritto merita il suo
« destino — ma questo non è bastevole compenso
« all'odio tuo : un breve rilascio non mi sembre-
« rebbe mal venduto a prezzo di tutti i suoi tesori ;

« è voce che grandi sieno le ammucchiate ricchezze
« di que'pirati, ed avrei a caro che il mio Bascià
« ne divenisse signore! mentre colui è avvilito,
« indebolito da questa fatale sconfitta — veglian-
« dolo — inseguendolo—sarebbe al certo una ben
« facile preda; ma una volta spento — il restante
« de'suoi compagni imbarcano le loro dovizie, e
« cercano un più sicuro lido. »

« Gulnara! — se per ciascuna goccia di sangue
« mi venisse offerta una gemma più ricca che il
« diadema di Stamboul; se per ciascuno de'suoi
« capelli rilucessero in supplichevol forma pesanti
« verghe di puro metallo; se quanto le nostre
« Arabe Novelle spacciano o sognano di possanza
« divenisse mia — questa immensità d'oro non lo
« riscatterebbe! non lo riscatterebbe di un'ora
« sola; ma so che è incatenato, in mia balìa; ed,
« anelante alla vendetta, sto ancor divisando su
« que' patimenti che danno più tormentosa e più
« tarda morte. »

« Or via, Seyd — in non cerco di scemare la

« tua collera, troppo giusta, perchè si muova a « pietà; i miei riflessi erano solo diretti ad assi-« curarti le ricchezze di lui — per essere rilasciato, « ei non sarebbe libero: inabile, privo della metà « del suo potere e de' suoi compagni, la sua « cattura non aspetterebbe che il primo de' tuoi « comandi. »

« La sua cattura non *aspetterebbe!* — e dovrò « io dunque rinunziare un sol giorno a colui — « allo sciagurato che già è in mio potere? rila-« sciare il mio nimico! — ed alla rimostranza di « chi? — alla tua! bel drudo davvero! — e così « la tua virtuosa riconoscenza pagherà i moti pie-« tosi di quel Giaurro che seppe risparmiar sol-« tanto te e le tue compagne, non v'ha dub-« bio — egli non badò alla beltà delle forme; gli « son dovuti i miei ringraziamenti, ed i miei « encomi — ora m'ascolta! ecco un consiglio per « l'orecchio tuo gentile: io debbo diffidarmi di « te, o donna! e ciascuna delle tue parole imprime « la verità su i miei sospetti, portata fra le sue « braccia attraverso le fiamme fuori del Serra-« glio — dimmi, stavi tu meditando con lui una

« fuga? non occorre che tu risponda — la tua « confessione si legge chiaro nel colpevole rossore delle guance; se è così, vezzosa donna, « pensaci bene! e guardati: non è la *sua* vita « sola che ti muove ad un tale zelo! un'altra « parola e — che anzi — non ne ho di mestieri. « Maledetto fu il momento che egli ti scampò « dalle fiamme, che meglio di gran lunga — ma — « no — allora sarebbe stato un amante che ti « avrebbe compianto — ora è il tuo signore che « ti avverte — ingannevol cosa! sai tu che io posso « tarpare le ali tue volubili? non in parole sola-« mente io sono avvezzo a incollorire: bada a te « medesima — e non crederti sicura colla falsità « tua! »

Egli si alzò — e si dipartì lentamente, burbero, colla rabbia negli occhi e il minacciar su le labbra: ah! poco curava quel proprietario di donne — cui la severità non inquietava, nè le minacce intimorivano, e poco sospettava egli ciò che il tuo cuore, o Gulnara! potesse sentire intenerito — od osare irritato. I di lui dubbi sembravano farle

torto — poichè ancor ella non conosceva quanto profondo fosse il germe che svegliava la sua compassione — Ella era una schiava — e come tale i cattivi potevano aspettare un sentimento provato da una compagna d'infortunio, diversa da loro nel nome solo; in tanto mezzo inavveduta — non badando alla collera di lui, tentò di bel nuovo il difficile arringo; di nuovo la di lui rabbia la respinse — finchè emerse quella lotta di pensieri, sorgente di tutte le sciagure della donna!

VI.

Frattanto — lungo affannoso — rincrescevole — sempre lo stesso scorreva il giorno e la notte — L'animo di Corrado poteva dominare il terrore — Quel terribile intervallo tra il dubitare ed il temere, allorchè ogni ora può condannarlo a peggio che morte, allorchè ogni passo che si fa sentire su la porta può giungere a condurlo là ove il carnefice e il palo lo aspettano; allorchè ogni voce che gli rimbomba nell' orecchio può essere l'ul-

tima che udirà più mai; poteva domare il terrore — quello spirito elevato e feroce aveva fatto prova che non voleva nè era capace di scemarsi. Era logorato — forse abbattuto — eppure sopportava in silenzio questo conflitto più atroce di molto degli altri di pria. Il calor della pugna, il fragore delle procelle non lasciavano campo ad un sol pensiero per sottentrarvi il timore; ma incatenato, e chiuso in una solitaria prigione, per sentire lentamente gli slanci delle sensazioni che si succedono, per contemplare il tuo proprio cuore, e meditare delitti irreparabili, ed il tuo futuro destino — Troppo tardi per iscansare l'ultimo — o per coreggere il primo — condannato a contar le ore che ti strappano al tuo fine, senza avere un amico per incoraggiarti, e riferire poi agli altri con qual fermezza hai incontrata la morte. Intorno a te nemici soltanto, fabbri di menzogne, e pronti ad oscurare colla calunnia l'estrema scena della tua vita; avanti a te orribili tormenti, che lo spirito può affrontare, ma resta sospeso in qual guisa le ritrose membra potranno sofferirli, e sente profondamente che un solo grido adonterà

il pregio del valore il più caro, l'ultimo de' tuoi diritti. Quella vita che tu lasci quaggiù, rifiutata lassù dai benigni monopolisti del celeste amore; ed un paradiso più che dubbioso — quel cielo di cui ti pascevi sulla terra — l'idolo tuo strappato da te. Tali erano i pensieri che piombavano sul proscritto, e le pene che si concentrano peggiori delle mortali; egli le sopportava — bene o male che rileva? poichè il non venirne oppresso non è già poca cosa!

VII.

Trascorso il primo giorno — egli non vide la sua — Gulnara — il secondo — il terzo — ed ancora non giungeva; ma bisogna però che i di lei vezzi abbiano ottenuto ciò che promisero i suoi detti, altrimenti ei non avrebbe veduto più un nuovo sole. Correva il quarto giorno, e s' alzò la notte negra ed in tempestosa furia: oh! come ascoltava egli il fragor de' flutti, che mai sino ad ora avevano interrotto il di lui sonno; ed il fiero suo spirito faceva più fieri voti, eccitato dal rotare del suo

elemento! soventi volte aveva valicato sulle agitate onde, ed amava quell'agitazione per la celerità di cui era cagione; ed ora quel fiotto eccheggiava al suo orecchio un suono da tanto tempo conosciuto — ahi! indarno a lui dappresso! forte soffiava il vento nell' alto; e doppiamente forte rimbombava il tuono sulla cella della sua torre: attraverso le ferrate imposte lampeggiava il folgore, più simpatico per lui che la stella di mezza notte. Lì presso alla balenante grata trascinò egli la sua catena, e concepì speranza che un *tal* pericolo potrebbe non essere vano. Elevò la sua mano in un coi ferri verso il cielo, ed implorò un lampo pietoso che incenerisse quella forma che creato aveva: il ferro e l'empia sua prece attraevano del pari — ma il tuono rimbombò successivamente, e sdegnò di colpire: già i suoi fragori diventano più deboli — poi cessano — sentì egli allora, come se un infedele amico avesse deluso i suoi lamenti!

VIII.

Passata è la metà della notte — ed in su la pesante porta, giunse un leggiero piede — s'arresta — poi s' avanza ancora: dolcemente gira il chiavistello e l' annerita chiave: È quel che gli prediceva il cuore — quella sembianza bella! qualunque fossero le colpe di lei, è per lui l' angelo custode, e più vago che non si potrebbe pingere alla speranza dell' eremita. Però è cangiata dall' ultima volta che penetrò in questa cella: sono più pallide le guance, più tremanti le membra: gettò su di lui un occhio nero ed animato che già sembrava dire prima che schiudesse le labbra — « tu dei morire!
« Sì tu devi morire — Non evvi più che un sol
« ripiego, l' ultimo — il peggiore — se la tua tor-
« tura non fosse peggio d' assai. »

« Donna! a me non cale di questa — le mie
« labbra confermano quello che dichiararono ul-
« timamente — Corrado non può cangiare: Perchè
« cercheresti tu di risparmiare la vita di un pro-

« scritto, e cangiar la condanna ch'ei dee por-
« tare? ben l'ho meritata — nè qui soltanto —
« Seyd contraccambia colla sua vendetta molte
« inique azioni. »

» Perchè cercherei? perchè—oh! quand'anche tu
« non m'avessi salvata la vita da peggiore sorte che
« schiavitù? perchè cercherei? la tua disgrazia ti
« ha forse fatto cieco alle tenere cure di un animo
« femminile! E debbo io dire? di già il mio cuore
« si ribella ai sensi di una donna, ma non dovrei
« dirlo — perchè — a malgrado i tuoi delitti —
« questo cuore è intenerito: ti paventava, — ti
« rendeva grazie—ti compassionava — ti amava —
« con frenesia. Non mi rispondere, non ridire
« quella tua istoria; tu ne ami un' altra — ed io
« spasimo invano; sebbene quel petto sia acceso
« come il mio, che più belle siano le di lei sem-
« bianze, ella non incontrerebbe i pericoli in cui
« mi precipito. Se il tuo cuore le fosse verace-
« mente caro, se io fossi tua—sì che non saresti
« qui solo: La sposa di un proscritto — e lasciar
« il suo signore che va errando! Qual occupazione

« aveva ella in casa questa gentil signora? ma non
« parlare per ora — sopra il tuo ed il mio capo
« pende da un sol filo l' acuta spada: se ti senti
« ancora il coraggio, e vuoi essere libero, prendi
« questo pugnale — rizzati — e seguimi! »

« Sì con queste catene! i miei piedi cammi-
« neranno leggermente, con questi impicci, sulle
« assonnate teste! l'hai tu obbliato — è questo un
« acconciamento atto alla fuga? o una convene-
« vole arma per combattere? »

« Diffidente Corsaro! Io ho guadagnato le
« guardie, pronte alla sedizione, ed avide di ri-
« compense. Una sola delle mie parole ti libera:
« senza essere assistita coma mai potrei qua rima-
« nere? Da che ci siamo veduti, ho speso bene
« il tempo; se in male, solo per amor tuo fu il
« delitto: Delitto — non lo è il punire quelli di
« Seyd. Quell'odiato tiranno, o Corrado — dee
« morire! già ti vedo rabbrividare — ma sappi
« che la mia anima è cangiata — ingiuriata — di-
« sprezzata — avvilita — essa dee essere vendicata —

« incolpata di ciò che sino ad ora il mio cuore
« aveva respinto — troppo fedele, quantunque av-
« vinta con un amaro nodo. Sorridi pure! — ma
« egli non aveva ragione nel motteggiare: io non
« lo tradiva allora — nè tu m'eri caro più dell'o-
« nesto: ma Seyd il disse — e la gelosia, smania
« di que' tiranni che tormentano, spingono a ri-
« bellarsi, e meritano quella sorte che presagi-
« scono le furibonde loro labbra. Io non l' ho
« amato mai — egli mi ha compra — a troppo
« caro prezzo — poichè con me ho portato un
« cuore che comprare non poteva. Io fui una
« schiava sommessa; ma ei disse che se non avessi
« temuto la sua riscossa sarei fuggita teco. Questo
« era falsità, tu il sai — ma lascia che si compiano
« questi augurj: le loro parole sono presagi, i
« loro insulti li avverano. Nè credi già che la
« dilazione del tuo supplizio venga concessa alle
« mie suppliche: quest' apparente grazia fu solo
« per apparecchiare nuovi tormenti alla tua vita
« ed alla mia disperazione. Egli minaccia anco
« la mia vita; ma la sua passione amerebbe meglio
« serbarmi ancora per le sue tiranniche fantasie:

« quando poi più sazio di queste fugaci attrattive,
« e di me tutta, allora s'apre il sacco — e là ro-
« tano le onde! »

« E che! sono io dunque un oggetto di trastullo
« per quel rimbambito, ond' ei se ne diverta
« sin che perda il suo lustro? io ti ho veduto —
« ti ho amato — ti debbo tutto — vorrei salvarti,
« per mostrare almeno quanto una schiava è ri-
« conoscente. Ma se egli non avesse in tal guisa
« minacciata la mia riputazione e la vita, (e
« puoi credere che mantiene ciò che ha giurato
« nel bollore della collera) io t' avrei salvato ogno-
« ra — ma risparmiato il Bascià. Ora son tutta
« tua — preparata ad ogni cosa: tu non m'ami —
« nè mi conosci bene — o di me non conosci che
« il peggio. Ahimè! questo amore — quest'odio
« sono i primi — oh! se tu potessi convincerti della
« mia fedeltà, non ti vedrei fremere, e temere
« la fiamma che consuma un cuore dell'Oriente,
« questa diventa ora il fanale della tua salvezza —
« ti addita la prua del Mainota che sta nel porto,
« ma in una delle camere, ove dobbiamo guidare
« i nostri passi, là dorme — colui che non dee
» risvegliarsi — l' oppressore Seyd! »

« Gulnara — Gulnara — io non ho mai sentito
« sino ad ora in quale abbiezione io sono caduto,
« e quanto spregevole è il mio nome: Seyd è mio
« nemico; egli ha distrutto i miei compagni con
« ferocia, ma a forza aperta, e perciò sono venuto
« su la mia fregata da guerra, per punire l'uccisore
« colla mia scimitarra; questa è la mia arma — non
« un segreto pugnale — Chi scampa una donna
« non toglie nel sonno la vita al nemico. Ho
« salvato la tua di buon grado, ma non ad un tal
« prezzo — non mi costringere a pentirmi della
« mia pietà. Addio — che la pace entri nel tuo
« cuore! la notte s'avanza — l' ultima in cui mi è
« dato di riposare su la terra! »

« Riposare! che parli tu di riposo? all'alzar
« del sole comincerà il tuo supplicio, e le tue
« membra si contorceranno intorno al palo fatale.
« Ho inteso l'ordine — ho veduto — ma non
« vedrò di più — se vuoi morire, morrò con te.
« La mia vita — il mio amore — il mio odio —
« tutto quaggiù dipende da questo colpo — Cor-
« saro! senza questo ogni fuga è vana — come

« sottrarsi alla persecuzione di lui? altronde ho « da vendicare i miei torti, la mia profanata gio« vinezza — ed i lunghi, lunghi anni di schiavitù, « un sol colpo cancellerà tutto, e ci toglierà ad « ogni timore per l' avvenire; ma poichè il pu« gnale non ti sta così saldo fra le mani come « la torcia, proverò io la fermezza d' una fem« minea mano. Le guardie sono guadagnate — « fra pochi istanti tutto sarà finito — Corsaro! « noi ci ritroveremo in libertà o non ci rivedremo « più: se la debole mia mano manca il colpo, « le nebbie del mattino copriranno il tuo palco « e il mio ferètro. »

IX.

Ella disparve pria ch' egli potesse rispondere; ma lo sguardo ansioso di lui seguitò i di lei passi, e, poichè le porte della prigione erano restate aperte, sollevando alla meglio le sue pesanti catene per raccorciarle ed impedirne il rumore, le andò dietro con quella maggior celerità che gli concessero le non libere membra. Egli s' innoltra

lungo tortuosi ed oscuri giri senza sapere ove si dirigesse: non v'erano lumi, non v'erano guardie: uno scarso bagliore gli dà nell'occhio — seguirà egli o scanserà questo raggio tremulo ed incerto? L'azzardo guida i suoi passi — l'impressione d'un aer fresco si fa sentire sulla sua fronte, come farebbe il mattino — Giunge allo sboccar di una galleria — l'ultima stella della notte ancor riluce nel ciel sereno; ma l'osserva appena — un altro lume che veniva da una solitaria sala colpisce la sua vista. Si drizza verso questo, una porta socchiusa annunziava l'interno chiarore, e niente più. A passi precipitati una persona ne passa la soglia, poi s'arresta — si rivolge — s'arresta ancora — è Dessa al fine! non ha il pugnale in mano — nessun indizio di delitto — « Grazie a quel « cuore compassionevole, ella non potè ucciderlo! » egli la guardò di bel nuovo; gli occhi stralunati di Gulnara si ritraggono dalla luce con improvviso terrore. Si ferma — getta indietro le sue lunghe e nere chiome che quasi le velavano il bel viso ed il seno: come se poc'anzi ella avesse curvato il capo su qualche obietto di dub-

bio e di terrore. S'incontrano — ignorava ella — o aveva forse dimenticato — che su la fronte — la sua precipitosa mano aveva lasciato — non è che una leggiera macchia — ma il colore scopre a lui la verità, ed a pena ei regge — oh! prova non dubbia, benchè leggiera, del delitto — è del sangue!

X.

Corrado aveva assistito a più battaglie — nella solitudine aveva riflettuto sopra i tormenti che gli avevano fatto antivedere; aveva conosciuto la tentazione — i castighi — e le catene che pesavano tuttavia sulle sue braccia potevano rimanerci ancora: ma — nè i combattimenti — ne la prigionia — nè i rimorsi — nè le tempeste del cuore in tutta la loro forza — avevano giammai fatto correre in tutte le sue vene un brivido d'orrore — come questa vermiglia macchia che ora lo agghiaccia, questa macchia di sangue, questa leggiera, ma colpevole striscia ha fatto dalle guance di Gulnara sparire ogni bellezza! più volte aveva visto del sangue — e lo aveva visto senza sentirsi commosso — ma allora era stato

versato ne' combattimenti o dalla mano degli uomini!

XI.

« È compito — appena se egli si svegliò — Cor-
« saro! egli è morto — ti ho conquistato a caro
« prezzo. Ogni parola sarebbe ora fuori di tempo —
« fuggiamo — fuggiamo! — la barca è sul lido —
« già si fa giorno. I pochi che ho guadagnati
« mi sono interamente devoti, ed a questi si ag-
« giungeranno quelli fra i tuoi che rimasero in
« vita: andiamo; la mia voce giustificherà la mia
« mano allorchè noi saremo lungi da questa de-
« testata spiaggia. »

XII.

Ella batte le mani — e tosto dalla galleria escono i suoi vassalli — Greci e Mori disposti alla fuga; s'arrestano silenziosi, e prontamente tolgono a lui le catene; ancor una volta le sue membra sono libere come i venti de'monti! ma il suo cuore

era oppresso da una tal soma, che sembrava che quel ferreo giogo fosse colà trasferito. Non si ode parola — ad un cenno di Gulnara s'apre una secreta porta che mette alla spiaggia; essi volgon le spalle alla città — s'affrettano; già vedono le liete onde che esultano sulla dorata ripa: Corrado seguita, obbedisce alle disposizioni di lei, senza più pensare se il salvasse o il tradisse; la resistenza sarebbe ugualmente vana che se il Bascià ancora in vita dovesse assistere alla crudel condanna.

XIII.

Montarono su la nave, si spiegarono le vele mentre spirava leggiero il vento — oh quante cose s'offrono alla memoria di Corrado! Egli s'abbandonò alle sue meditazioni, finchè il capo, ove non ha guari gittò l'áncora, gli nascose la sua eccelsa mole. Ahi! — dopo quella notte fatale, quantunque breve sia stato il tempo, era trascorso un secolo di terrori, di angosce e di delitti. Quando quell'ombra nereggiò lungo l' albero egli si nascose il

volto, e sospirò nel passarvi; s'affollano i pensieri nella sua mente — pensa a Gonzalvo e alla sua banda, al trionfo della sua flottiglia, alla sua destra che vacillò; e sebbene da lungi, pensa alla sua solitaria sposa: si rivolge, e vede — chi? Gulnara l'omicida!

XIV.

Ella guatava in silenzio l'espressione del di lui volto, ma al fine non le fu più possibile di sopportare quel gelido aspetto, quello sguardo d'avversione, quella strana severità sì ignota per lei; bagnata di lagrime troppo tarde, e la cui sorgente non poteva estinguersi, s'agginocchiò a lui dappresso, e strinse la sua mano.

« Quand'anche lo stesso Allà mi condanni, tu
« potresti darmi il perdono: se non fosse di
« quest'atto di disperazione, cosa saresti tu a
« quest'ora? Rimproverami pure — ma non an-
« cora — O risparmiami in *quest' istante*! Io non
« sono ciò che sembro — In quella terribil notte
« il mio cervello vaneggiò — non farmi perdere la

« ragione del tutto! Se io non avessi amato
« mai — sarei forse meno colpevole, ma tu più
« non saresti in vita per — odiarmi — se il vuoi. »

XV.

Ella faceva torto ai sentimenti di Corrado: egli rimproverava di più sè stesso che Gulnara; ben conosceva di esser l' origine, sebbene innocente, della miseria di lei: era senza voce, cupo ed assorto ne' suoi pensieri; questi erano pungenti nella cella silenziosa — del suo seno. Intanto soffiando il vento e placida l' onda, vanno avanti, le cilestrine onde scherzano intorno a quella poppa che spingono. Nel lontano orizzonte apparisce un punto, una macchia — un albero — una vela — un cassero coperto d' armati! le vedette già discoprono la scialuppa, e una più larga vela che sventola sull' alto. Ella s' inoltra con maestà, tutta alacrità nella prua e terrore nelle batterie: si vede un lampo — la palla descrive la parabola, e si getta innossia, fischiando nella profondità de' flutti. Con vivacità si scuote Corrado dalla sua

estasi silenziosa, brilla un raggio di gioia che fu, chi sa da quando, assente da quel volto; « Questi è « il mio — sì il mio rosso-sanguigno stendardo! « di nuovo — sì di nuovo. Io non sono dunque « abbandonato affatto sull'Oceano! » Riconoscono il segnale, rispondono al saluto, mettono tosto in mare la scialuppa, ed allentano le vele. « È Corrado! è desso! » applaudono dalla tolda: nessun comando o dovere è capace di frenare i loro trasporti! Vedono Corrado che ancora una volta monta sul proprio bastimento con prestezza e coll' orgoglio negli occhi; un sorriso si mostra su quel feroce volto; a stento si trattengono dall' abbracciarlo. Egli, dimentico quasi de' pericoli e della disfatta, restituisce loro i saluti come s'addice ad un comandante, dà una cordiale stretta di mani ad Anselmo, e sente che può ancora conquistare ed imperare!

XVI.

Passate le prime dimostrazioni di gioia, sfogati i loro trasporti, si lagnano i suoi compagni che egli sia loro renduto senza pugna: essi davano giusto alla vela, e si disponevano a vendicarlo — se ad essi fosse noto che la mano di una donna aveva eseguito quel che divisavano di fare, sarebbe divenuta loro regina — Essi per ottener l'intento non eran sì scrupolosi come il fiero Corrado. Attoniti sorridono, bisbigliano tra loro fissando Gulnara, che ad un tratto, superiore — ed inferiore al proprio sesso che il sangue non atterriva, rendeva perplessi i loro sguardi. Ella volge a Corrado supplichevoli i lumi, lascia cascar il velo, e resta in piedi a lui davanti: le sue braccia sono piegate umilmente su quel petto che — ma Corrado è in salvo — ella abbandona il restante al voler del fato. Sebbene una straordinaria frenesia potesse impadronirsi di questo cuore, estremo in amare come in odiare, nel vizio come nella virtù, il più atroce de' delitti l'aveva lasciata donna ancora!

XVII.

Questo non isfuggì a Corrado, e sentì — avrebbe egli potuto far a meno? sentì un abborrimento per l' azione — ma deplorò l' infortunio di lei. Il suo attentato non poteva venir cancellato colle lagrime, e lo punirà un giorno la vendetta del cielo; ma — non v' è più riparo: qualunque fosse il suo delitto, ella aveva brandito il pugnale per lui, per lui ella aveva sparso quel sangue; ed egli era libero! — ed essa gli aveva sagrificato ogni cosa su la terra, e, più d' ogni cosa, nel cielo! Ora getta egli uno sguardo su quella schiava dai neri occhi, le cui palpebre eran curve su lo sguardo che tramandavano; ella sembrava tutt' altra: dimessa e tacita — estrema era la sua pallidezza — non si vedeva alcun rossore, tranne quella terribil macchia che lasciò ad essa la morte! egli strinse la mano di lei — ella tremava — ahi! troppo tardi — quella mano sì dolce in amore — sì vigorosa nella collera; la strinse nelle sue — ella tremava — quelle di Corrado avevano perduto la lor forza,

e la voce il suo tuono. « Gulnara! » — ma non rispose essa — « cara Gulnara! » ella alzò gli occhi— e l'unica sua risposta — fu di gettarsi nelle braccia di lui. S' ei l' avesse respinta da questo luogo di rifugio avrebbe avuto un cuore più o meno che mortale, ma — bene — o male — non la costrinse ad allontanarsi. E chi sa, se non fosse stato dei presentimenti del suo seno, l' estrema sua virtù si sarebbe sfumata col rimanente. Però la stessa Medora potrebbe condonare quel bacio, quel solo bacio cercato da una sì gentil forma, il primo, l'ultimo che la Fralezza involò alla Fede — impresso su labbri ove Amore avea sparso l' intero suo soffio, su labbri — da' cui interrotti sospiri spirava tal fragranza che pareva ch' egli poc' anzi li avesse rinfrescati coll' ali!

XVIII.

Approdano su l'imbrunire alla loro solitaria isola. Le rupi stesse paiono sorridere: il ronzio dello gioviali voci risuona nel porto, i segnali brillano nelle debite stazioni, le barche s' incrocicchiano

sopra le onde della baia, i delfini scherzano sulla schiuma de' flutti, persino l'aquatico augello, colla sua discordante voce, pare salutare il felice ritorno de'marinai! Questi si pingono coll'immaginazione i loro amici schierati ed impazienti dietro le lampade che splendono dai veroni. Oh! qual cosa v'ha mai che santifichi le gioie del ritorno, come i raggi lieti della Speranza allor che brillano sugli agitati fiotti dell' Oceano.

XIX.

I fanali mandano luce da tutti gli elevati punti — fra questi cerca Corrado la torre di Medora: egli guarda invano — tutti osservano con istupore — che sola sia nelle tenebre. Le altre volte mai il saluto di ritorno aveva mancato da quel punto dominante, e forse, anche adesso, sarà soltanto velato e non estinto. Corrado scende nella prima scialuppa, ed impaziente accusa la lentezza de'remi. Oh! perchè non hai ali più rapide che il falco per trasportarlo a quell'altura! perchè non gli è dato di fender l'aere veloce qual dardo! i

marinari stracchi prendono lena. Egli non può aspettare — nulla esamina — si precipita nell'acque, combatte coll'onde, salta su la riva e tosto egli ascende il ben conosciuto sentiero.

Giunge alla porta della torre — là si posa — rumore nessuno s'ode nell'interno; e tutto era tenebre all'intorno. Egli picchiò con veemenza — nè passo nè risposta annunziano che il sapessero o il sospettassero lì vicino: picchia ancora — ma debolmente — perchè la mano tremante non può ubbidire alla dimanda del cuore oppresso. S'apre la porta — è una figura a lui ben nota; — ma non è quella che ardeva d'abbracciare. Le labbra sono mute — Per due volte cerca egli di mandar parola, e la sua lingua niega d'articolare la questione che vorrebbe pur fare: afferra la lampada — la sua luce risponderà a tutto — ma la lampada gli cade dalle mani, e si smorza. Non volle aspettare che ne ravvivassero i rai — Sarebbe stato non men possibile che l'aspettare il giorno: un altro incerto chiarore che tremola lungo un tenebroso corritoio, illumina a lui la via. Egli entra nella camera di

Medora — i suoi occhi vedono quello cui il cuore non voleva prestar fede — ma che però aveva presagito!

XX.

Egli non rivolse lo sguardo — non parlò — non si perdè d'animo — fissò sur ella le sue luci, e le sue membra, che poc' anzi tremavano per l'angoscia, restarono immobili: la contemplò — quanto ahi! lungamente contempliamo l'oggetto della nostra disperazione, senza confessare a noi stessi che lo guardiamo in vano! Ella era sì bella, sì dolce in vita, che la morte stessa non aveva cangiato il suo gentil sembiante. I freschi fiori che stavano nelle sue fredde mani parevano stretti così leggermente come se ella fingesse essere in sonno, e facevan sì che poteva sembrar insulso il piangerla: le lunghe ciglia nere fregiavano le di lei nevose palpebre, e velavano — il pensiere non può arrestarsi su ciò che trapelava al di sotto — Oh! è sull'occhio che la Morte esercita la sua più gran possanza, e precipita lo spirito da quel

trono di luce! Quegli astri celesti vengono coperti da un eterno eclisse, ma risparmia la morte le attrattive che stanno sulle labbra — ancora, ancora sembra trattengano il sorriso, e cerchino il riposo — ma sol per poco: il bianco funereo velo, e queste trecce lunghe — bionde — che dianzi eran lo scherzo de' zeffiri dell' estate, ora distese, e senza vita deludono la corona che dovrebbe raunarle; queste trecce — queste guance ove regna la pallidezza, chiamano il feretro — ma ella è un nulla — a che dunque sta egli qui?

XXI.

Egli non interroga nessuno — ogni risposta stava scritta su quella tacita — marmorea fronte. Tanto basta — ella morì — che rileva il come? L' amore della gioventù, la speranza di più felici anni, la sorgente dei più dolci desiri, de' più teneri timori, il solo oggetto vivente ch' egli odiar non poteva, egli era tolto ad un tratto — ed ei meritava il suo destino, ma perciò non lo sentiva

meno; — il giusto prevede la pace in quel regno ove il colpevole non può salire; l' orgoglioso — il perverso — che hanno fissato quaggiù la loro gioja — e trovano che questo mondo è bastevole campo alla sciagura, perdono in un solo oggetto tutto — forse un nulla — ma chi può dividersi pazientemente da tutto quanto diletta? Molti occhi stoici e truci mascherano dei cuori su cui poco o nulla può la sventura; e molte affannose cure stanno celate, ma non perse, sotto i sorrisi che meno si confanno a coloro che più ne fan mostra

XXII.

Coloro che sentono il più vivamente, sono mal atti ad esprimere le confuse sensazioni di un angosciato petto; allor che mille pensieri si concentrano in un solo che cerca un rifugio dalla persecuzione di tutti, e non lo trova in nessuno, non evvi parola che vaglia a spiegare i segreti dell'anima, poichè la Verità niega la sua eloquenza alla Sciagura. L'anima lacerata di Corrado era esausta, e lo stupore lo cullava pressochè

in una specie di quiete; egli era in questo istante così debole — la dolcezza materna venne a posarsi su quegli occhi sì feroci, e pianse come un bimbo: era questa la stessa debolezza del cervello, che si scopriva senza essere alleviato. Niuno vide le sue grondanti pupille — forse, se vedute, questo inutile diluvio di cordoglio non si sarebbe mostrato. Nè durò gran tempo — asciugò quelle lagrime, e se ne partì, derelitto d'aiuto — di speme — e collo strazio nel cuore: si leva il sole — ma i giorni di Corrado sono foschi; viene la notte — per non partirsi da lui mai più. Non vi sono tenebre come quelle che velano la mente! vano è l'occhio della Sventura — il più cieco di tutti i ciechi! che non può — non osa di mirare — ma si rivolge nell'ombra più cupa — nè vuole tollerare una guida!

XXIII.

Il di lui cuore fu creato per la dolcezza — e trascinato a commetter delitti, tradite troppo presto, e deluse troppo lungo tempo furono le più pure sensazioni — nella guisa che gocciola l'acqua

attraverso la grotta, così s' indurirono, forse non così chiare trapassarono per le mondane peripezie, ma caddero, s' agghiacciarono, e s' impietrirono al fine. Però le tempeste rodono, i fulmini fendono le rocce: se di questa tempra era il suo cuore, tale pure fu l' urto che lo spezzò.

Là come sotto ruvido ciglione cresceva un fiore — dalla sua ombra, quantunque cupa, veniva protetto ognora — finchè giunse il tuono — un sol colpo atterrò il duro Granito ed il crescente Giglio: foglia non resta della pianta gentil a rivelar l' istoria, ma s' appassì, e si perdè là dove cadde; e del freddo suo proteggitor, rimangon solo intorno alla nuda terra i tristi e sparpagliati avanzi!

XXIV.

Sorge il mattino — pochi osano interrompere le ore solitarie di Corrado; però Anselmo il cercò nella torre. Colà non v' era — nè fu visto lungo la spiaggia; prima della notte, inquieti, attraversarono l' isola tutta: un altro giorno — poi un altro ancora impiegano in cercarlo, e fanno ri-

suonare il nome di lui finchè s'indebolisce l'eco: per monti — caverne — balze — e valli il cercano invano; trovano sulla riva la rotta catena di uno schifo: rinascono le loro speranze — essi lo inseguono sull'azzurra pianura. Tutto è indarno — le lune sottentrano alle lune, e Corrado non giunge — non giunse da quel dì: niun indizio, niuna notizia della sua sorte annunzia ove vive la di lui angoscia o dove perì la di lui disperazione! Lungamente il compiansero i suoi compagni, e come nessuno sarà compianto mai: eressero alla sua sposa un degno monumento: per lui non sorge una pietra ricordevole, perchè dubbia la sua morte e troppo sparse le sue gesta — Egli lasciò ad altre età un nome di Corsaro, nome vincolato a una virtù ed a mille delitti.



ANNOTAZIONI

AL

CORSARO.

In questo poema il tempo potrà forse sembrare troppo ristretto per gli accidenti che occorrono, ma le isole tutte dell' Egeo sono distanti poche ore di passaggio dal continente, ed il lettore sarà cortese al punto di prendere il vento come soventi volte l' ho avuto io stesso.

Annotazione 1, pagina 31, linea 9.

Della bella Olimpia amata un tempo ed abbandonata.

Orlando, Canto 10.

Annotazione 2, pagina 38, linea 6.

Una fosforica luce scintilla in mezzo all' acque.

Di notte spezialmente nelle più calde latitudini, ogni colpo di remo, ogni impulso di barca o vascello, è seguito da un leggiero lampo su le acque.

Annotazione 3, pagina 43, linea 6.

Si contentano gli altri della più sobria amara bevanda.

Caffè.

Annotazione 4, pagina 43, linea 8.

Col lungo Chibocco s' innondano di nebbia.

Pipa.

Annotazione 5, pagina 43, linea 9.

Mentre le Almas menano danze e carole.

Danzatrici.

Annotazione 6, pagina 48, linea 10.

Ed il mio solenne voto e li severi statuti del mio ordine.

I Dervis sono raunati in collegi, e di vari ordini, siccome i frati.

Annotazione 7, pagina 51, linea 9.

Egli si strappa la barba e fugge fremendo;

Questo effetto della collera de' Musulmani non è nè nuovo nè insolito. Vedi le Memorie del Principe Eugenio, pagina 24. « Il Serraschiere ricevè una ferita in una « coscia; egli svelse la sua barba dalle radici, perchè « veniva costretto ad abbandonare il campo di battaglia. »

Annotazione 8, pagina 53, linea 18.

Corrado non ha che pochi momenti per rassicurar Gulnara.

Gulnara nome di donna, significa letteralmente il fiore del Melagrano.

Annotazione 9, pagina 66, linea 4.

E talvolta ai gioviali motti de' più saggi fa eco l' insanguinato palco!

Possono servir d'esempio Sir. Tom. More sul palco, ed Anna Bolena nella Torre, allorchè colla mano misurando clla stessa il proprio collo, osservò « che era troppo sottile per dare gran fatica al carnefice. » In un periodo della rivoluzione di Francia era diventata una moda di legare qualche motto come lascito; e il gran numero di detti scherzevoli in quel mentre formerebbe un malinconico ed in un faceto libro di non piccola mole.

Annotazione 10, pagina 74, linea 15.

Che chiese l' estremo giorno del di lei trucidato savio!

Socrate bevè la cicuta poco tempo prima dell' occaso (ora della esecuzione), non ostante le istanze de' suoi discepoli di aspettare finchè tramontasse il sole.

Annotazioni 11, pagina 75, linea 7.

La regina della notte fa mostra del silenzioso suo regno.

Il crepuscolo nella Grecia è di gran lunga più breve che nei nostri paesi: i giorni d' inverno sono più lunghi, ma quelli d' estate sono più corti.

Annotazione 12, pagina 75, linea 15.

Le splendenti torrette del gaio Chiosco.

Il Chiosco è una villa di estate presso i Turchi; la palma cresce fuori delle presenti mura d' Atene non lungi dal tempio di Teseo: tra questo e l' albero si tro-

vano le mura. — Le acque del Cefiso sono di fatto scarse e l'Ilisso è a secco.

Annotazione 13, pagina 76, linea 4.

Che fremono là dove più gentile pare sorrider l' Oceano.

Queste linee d'introduzione sino al numero II sono forse qui fuori di proposito, e facevano parte di un poema, stampato, ma non pubblicato; esse furono scritte sul luogo istesso la primavera del 1811 ed — intendo a pena perchè — il leggitore dovrà scusare questa digressione.

Annotazione 14, pagina 81, linea 11.

Quello di Seyd s' abbassa in apparenza sul suo rosaio.

Il Comboloio o rosaio maomettano; le pallottoline sono in numero di novantanove.

Annotazione 15, pagina 108, linea 12.

I freschi fiori che stavano nelle sue fredde mani.

Nell' Oriente usano di spargere fiori sopra i corpi dei morti, e ne mettono un mazzetto nelle mani delle giovani persone.

Che Corrado sia un carattere non affatto fuori di natura cercherò di provarlo con alcuni incidenti storici in cui mi sono imbattuto da che scrivo « Il Corsaro. »

« Eccelin prisonnier, » dit Rolandini, « s' enfermoit dans un silence menaçant, il fixoit sur la terre son visage féroce, et ne donnoit point d' essor à sa profonde indignation. — De toutes parts cependant les soldats et les

peuples accouroient; ils vouloient voir cet homme, jadis si puissant, et la joie universelle éclatoit de toutes parts.

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

« Eccelin étoit d'une petite taille; mais tout l'aspect de sa personne, tous ses mouvemens indiquoient un soldat. — Son langage étoit amer, son déportement superbe, — et par son seul regard il faisoit trembler les plus bardis. » Sismondi, tome III, pages 219, 220.

« Gizericus (Genserico re de' Vandali, il conquistatore di Cartagine e di Roma) statura mediocris, et equi casu claudicans, animo profundus, sermone rarus, luxuriae contemptor, irâ turbidus, babendi cupidus, ad solicitandas gentes providentissimus, » etc., etc. *Jornandes, De Rebus Get.*, c. 33.

« L' unica voce che fosse capace di raddolcire gli impeti « del feroce Alfonso III si era quella di un' amabile « e virtuosa consorte, solo oggetto del di lui amore: « la voce di Donna Isabella, figlia del duca di Savoja e « nipote di Filippo II re di Spagna. — Le parole « ch' ella disse sul punto di morte fecero una profonda « impressione su la memoria di lui: quell' animo altiero « proruppe in lagrime, e, dato a lei un ultimo abbrac- « cio, Alfonso si ritrasse nelle sue stanze a piangere « l' irreparabile perdita, e a meditare sopra la vanità della vita umana. » — *Mescolanze di Gibbon, nuova edizione*, vol. 3, *pagina* 473.

AL TEMPO.

Tempo! di cui su gli instabili vanni
Volan o si trascinan varie l' ore;
Lunghi verni, fugaci primavere,
Che ci guidan o traggon sol a morte —
Salve, o tu! che spargesti al nascer mio
Que' favor che son noti a cui se' noto:
Il tuo peso ben io più fermo porto
Ora che tutto, e da me solo il porto.

Divisi non vorrei con chi m' è caro
I momenti crudei che tu m' hai dato;
Ma pur mercè ti sia, chè tu serbasti
A quanto amai, la pace, oppure il cielo.
Sieno beati o queti, e in vano allora
Su me cadranno i tuoi futuri mali:
Altro non debbo a te fuor che pochi anni,
Che già scontai colle passate pene.
Pur queste pene istesse fur sollievo;
Ch' io ben sentìa, ma mi scordai tua possa:
D' un acerbo dolor l' angoscia attiva
Allunga sì, ma non mai conta l' ore.
Nel piacer sospirai al pensar come
Diverrà lento il tuo volar sì ratto;
Oscuraron tue nubi il piacer mio,
Ma non dier maggior buio alla sventura;
Che nero e cupo fosse pur tuo cielo,
Era uniforme appien coll' alma mia,
Sfavillò viva stella un sol istante,
Prova che tu — l' Eternità non sei.
Si spense il raggio: or non più sei che un segno
Obbietto avverso dove il miser conta
Ogni penosa, trista e picciol parte,

Che aborron tutti, e pur richiaman sempre.
Avvi una scena, che a cangiar non basti;
Termin de' voli tuoi veloci o tardi.
Quand' altri fôra da tempeste oppresso,
Noi dormirem in grave sonno avvolti:
E già sorrido al pensar quanto vani
E deboli saran gli sforzi tuoi,
Allor che della tua vendetta i colpi
Cader dovran — su innominata gleba!

FINE.



TIPOGRAFIA DI COMMERCIO.

LIBRI CHE SI TROVANO VENDIBILI

PRESSO RODOLFO VISMARA

Librajo in Milano Contrada di Pescheria Vecchia.

AGRATI. Delle sedizioni di Francia Cenni Storici onde illustrare un discorso di Torquato Tasso; a cui se ne aggiunge un altro del Maresciallo di Biron: si questo, che quello tolti da manoscritti inediti in 8, Brescia, 1819, lir. 2. 50

Alfieri. Opere — Padova e Brescia — vol. 37 in 8. » 130. —

Azaïs. L'ami des Enfans, 24 vol. in 18 avec fig. Paris, 1816, colle fig. colorate. » 45. —

—— Colle fig. nere. » 36. —

Anno nuovo Teatrale, vol. 1.° all' 8.°, Torino, 1819. » 16. —

Biographie Ètrangère, ou Galerie universelle, historique civile, militaire, politique et litteraire par une Societé de Gens de Lettres, vol. 2 in 8, Paris, 1819. » 22. —

Brugnatelli. Guida allo studio della Chimica generale in 8, tomo 1, Pavia, 1819. » 3. 50

Camper. Ouvres qui out pour objet l'histoire naturelle la physiologie et l'anatomie comparèe, vol. 3 in 8, avec atlas in fol. Paris. » 36. —

Delambre. Histoire de l'astronomie du moyen age in 4.° leg. in tutta pelle. Paris, 1819. » 30. —

Dictionnaire de poche françois—anglois, et anglois—françois par Thomas Nugent — dix septiéme edition, revue et corrigée par L. F. Fain precedé de la grammaire angloise de Siret. vol. 2 in 16 belle edition. » 9. —

Ducis. Beurres poetiques. vol. 5 in 12. Bruxelles, 1819. » 12. —

Erasmo. Elogio della pazzia, recato in italiano dal testo latino, ed arricchito delle annotazioni di Listrio, e di varie altre del volgarizzatore, ecc. ecc. in 18, con rame. Milano, 1819. » 3. —

Gervasoni (Carlo) scuola della musica, divisa in tre parti, vol. 2 in 8, con ritratto e cento tavole. Piacenza 1800. » 14. —

Graglia. Dictionary of the english aud italian gros vol. in 8 piccolo. Genova, 1815. » 11. —

—— Lo stesso bella edizione vol. 2 in 8 in carta di colla con rami. Firenze, 1819. » 17. 50

Homére. L'Iliade traduit du grec par M. Dacier vol. 2, in 12 avec fig. Paris, 1815. » 7. —

—— L'Odissée traduit du grec par M. Dacier. vol. 2 in 12 avec fig. Paris, 1815. » 6. —

Le Missionaire. Histoire indienne, par miss. Owenson; traduite de l'anglaise vol. 3 in 12. Paris, 1817. » 9. —

Manuel du Voyageur en Suisse par Ebel; un fort vol. in 12, ornée de 7 plans et cartes. Paris, 1818. » 15. —

